

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Le meraviglie d'Italia,
passo dopo passo



**La Via Francigena
in Valdelsa**

Il Cammino dell'Alleanza

è una collana di guide per riscoprire a piedi le meraviglie d'Italia.

Creata nel 1993 da Alleanza Assicurazioni, in collaborazione con la Federazione Italiana Escursionismo, oggi ne presentiamo una speciale edizione in occasione del 125° anniversario della nascita della nostra Compagnia.

La Via Francigena in Valdelsa

di Albano Marcarini

Testi, disegni e fotografie dell'autore

Aggiornato a Luglio 2023

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

La Via Francigena in Valdelsa



SOMMARIO

Il Cammino dell'Alleanza	4
Due parole prima di partire	5
Informazioni utili	9
Da Castelfiorentino a Gambassi Terme	18
Da Gambassi Terme a San Gimignano	38
Da San Gimignano a Gracciano	60
Da Gracciano a Siena	74

Il Cammino dell'Alleanza



Musa pedestris. In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità, quale intimo piacere regala l'andare a piedi, camminare nel paesaggio e nella natura. Non c'è nulla di più piacevole, specie se fatto lentamente. Appartendiamo a noi stessi, ci sentiamo liberi, allegri e sollevati. Non consumiamo, non inquiniamo, non imponiamo a nessuno una presenza ingombrante e rumorosa. Partiamo senza essere condizionati da nulla, basandoci sulle nostre forze e sul favore degli elementi naturali.

Non è necessario scomodare i tanti poeti e scrittori romantici che hanno fatto del viaggio a piedi una filosofia di vita, è un'esigenza che sentiamo sempre più spesso, chiusi negli uffici, in coda negli abitacoli delle autovetture, forzati davanti al televisore. Non è il tempo che ci manca, o la voglia, forse è l'approccio che deve essere diverso. Camminando si ricostruisce un rapporto con se stessi e con la natura a noi vicina. Perciò questa azione non deve essere consumata come qualsiasi altro gesto quotidiano, frettoloso o indifferente. Deve essere preparata con cura e vissuta con particolare predisposizione, senza per questo essere pignoli o troppo moralisti.

Il *Cammino dell'Alleanza* è adatto a persone con questo spirito. Si propone di recuperare diversi sentieri escursionistici per un totale di oltre 800 chilometri in tutta Italia. Ma vuole anche valorizzarli e mantenerli in uso per il futuro. Percorsi facili, adatti a tutti, non troppo faticosi... ma si sa che nulla è faticoso se preso con la dovuta tranquillità! Voluto da Alleanza Assicurazioni per celebrare con una significativa azione sociale il suo primo Centenario di fondazione, il *Cammino dell'Alleanza* conta sulla collaborazione della *Federazione Italiana Escursionismo* per la realizzazione operativa e la manutenzione. Questa collana di guide farà da compagna al moderno viandante lungo questo e lungo i prossimi itinerari del *Cammino dell'Alleanza*. Coniuga il bello di una passeggiata con la curiosità di osservare e conoscere, senza farlo in modo pedante ma con spirito leggero e confidenziale. Buona passeggiata!

Due parole prima di partire

La Francigena è stata una strada medievale battuta dai pellegrini che si dirigevano verso le Città sante del Cristianesimo. Dal Centro e dal Nord Europa una lenta marea umana, specie durante i grandi Giubilei, si accodava alla volta di Roma. Alcuni di questi viandanti, non appagati, proseguivano per la lontana Gerusalemme, seguendo la Via Appia fino a Brindisi per poi prendere il mare. Dall'Italia, invece, altri fedeli si indirizzavano in senso contrario, verso la meta galiziana di Santiago di Compostela. Sulle pietre di questa 'via peregrinalis' avanzavano di pari passo, assieme agli esseri umani, la cultura, le arti, la spiritualità.

Provenendo dalle Alpi Occidentali, la Via Francigena traversava la Pianura Padana, superava l'Appennino al passo di Montebardone (oggi della Cisa), toccava Massa e Lucca, valicava l'Arno presso San Miniato, scorreva lungo la Valdelsa, raggiungeva Siena e quindi, sulle spoglie balze della Val d'Or-

● *La pieve di Santa Maria a Chianni.*



cia, si proiettava in direzione di Roma. La sua prima attestazione – di Francigena, cioè di «strada che origina, che viene dalla Francia» – risale all'anno 876. Questa titolazione si usava però localmente, e per brevi tratti, non esistendo un organismo amministrativo in grado di gestire nella sua interezza un così lungo tracciato. Il fatto che anche in piccole comunità ricorresse così spesso il luogo d'origine della strada dimostra però la sua importanza e la sua costante frequentazione.

Questa via di comunicazione si affermò durante i secoli VII e VIII, sui resti del grande impianto stradale romano. Alcuni autori



Due parole prima di partire

sono convinti che la Via Francigena replichi, almeno in parte, il tracciato della romana Via Clodia, la consolare intermedia alla Cassia (a est) e alla Aurelia (a ovest) che attraverso la Tuscia, Siena e la Valdelsa conduceva nella valle dell'Arno e a Lucca.

Ma è anche vero che, dopo la caduta dell'Impero, le strade avevano perso la loro funzionalità per mancanza di cure. La Cassia e l'Aurelia, che da Roma si dirigevano verso nord, attraversavano zone divenute malsane come la Val di Chiana o la costa maremmana. A questi ostacoli ambientali si aggiunsero ragioni politiche. In quel lontano periodo la penisola era divisa fra Bizantini e Longobardi. I primi controllavano gran parte dell'Appennino e dei litorali, mentre i secondi, territorialmente disuniti, avevano la necessità di trovare una comunicazione protetta per collegare i domini padani con quelli toscani e del Meridione. Se per i Bizantini la Via Flaminia servì egregiamente da corridoio per i movimenti fra Roma e Ravenna, capitale dell'Esarcato, per i Longobardi fu invece vitale cercare un transito occidentale più sicuro.

Il solo valico appenninico sotto il loro diretto controllo era il Montebardone, fra la Val di Taro e la Lunigiana. Poco più a sud Lucca, capitale della Tuscia longobarda, costituiva un ottimo caposaldo, inoltre le direttrici vallive interne della Toscana (Valdelsa e Val d'Orcia) indirizzavano quasi naturalmente le comunicazioni verso Roma. Ma tracciare un percorso non bastava. Occorreva anche

● *La Via Francigena nel paesaggio toscano*





attrezzarlo e perciò i Longobardi vi fondarono accanto abbazie (Berceto, Marturi, Monte Amiata), ponti e punti di difesa. Da queste condizioni, e dal successivo apporto che le daranno i Franchi, nacque la Via Francigena. Fino al XIII secolo essa avrà un ruolo preponderante fra le strade medievali italiane. In seguito, con lo sviluppo degli scambi commerciali e con l'apertura di vie alternative, sarà ridimensionata pur mantenendo la fama di principale via di pellegrinaggio lungo la penisola. In particolare, con l'ascesa politica ed economica di Firenze gran parte dei flussi commerciali abbandonarono l'asse della Valdelsa per puntare da Poggibonsi, attraverso il Chianti, sul capoluogo gigliato e indirizzarsi quindi su Bologna.

La Via Francigena ha memorie antiche e fragili. Oggi è stata sostituita da strade moderne, talvolta essa affiora ancora in qualche tracciato campestre. Sono modesti avanzi di selciato, toponimi che rimandano alle necessarie funzioni della strada come Ospedaletto, Camminata, Carrata ecc., edifici religiosi che si attestano laddove maggiore era il flusso dei devoti, torri e castelli che vigilavano sulla sicurezza del cammino in cambio di più o meno eque gabelle.

Chi ha studiato la Francigena si è basato sulle testimonianze scritte dei pellegrini, i quali, pensando a quanti sarebbero venuti dopo di loro, annotarono i luoghi più rimarchevoli: i ricoveri, le chiese, i guadi, i siti fortificati. In questo modo si è potuto, almeno per punti, risalire al suo tracciato. Più difficile è invece dire, esaminandola nel particolare, dove esattamente transitasse fra un punto citato e l'altro. Ma sarebbe un puntiglio esagerato. I secoli che ci separano dal Medioevo hanno visto modifiche di grande portata: le pianure si sono urbanizzate, le colline sono state disboscate, le scarpate sono state dilavate dalle acque di piena, gli stessi corsi d'acqua hanno, a volte, cambiato percorso, il riordino dei poderi ha infine cancellato la minuta rete delle strade campestri.

Inoltre è stato accertato che la Francigena non fu una 'sola' strada, ma un fascio di vie dai bracci paralleli, talvolta intersecanti. Dai diari dei pellegrini si evincono difformità nell'elencazione dei luoghi, il che ha portato gli storici a ritenere che vi sia stato un succedersi d'importanza dei vari trac-



Due parole prima di partire

ciati a seconda del momento in cui furono percorsi. È probabile infatti che allora, come oggi, si considerassero vari fattori nella scelta di un tracciato: la stagione, la transitabilità, la sicurezza, la praticità e la comodità. Non ultimi i condizionamenti politici ed economici che favorivano un tracciato piuttosto di un altro a causa di pedaggi troppo elevati o di costrizioni di vario genere.

Nella Valdelsa si riconoscono un percorso collinare antico, citato alla fine del X secolo, passante per San Gimignano, e uno, o forse due, tracciati di fondovalle utilizzati dalla seconda metà del sec. XII. Nel tratto da Poggibonsi a Siena poi, il fascio delle vie, studiato a partire dall'ubicazione degli ospizi per i pellegrini, è talmente denso da far pensare a un fiume dai molteplici bracci. Tutto ciò a dimostrazione della rilevanza di questa strada. Secondo lo storico Franco Cardini essa è stata l'elemento unificante della regione Toscana collegando «la settentrionale Lucca, 'seggio di marchese', alla meridionale Siena 'figlia della strada'».

Questa in sintesi la vicenda della Francigena. Riscoperta in occasione del Giubileo del 2000 essa è divenuta, almeno per parti, un coinvolgente itinerario escursionistico. Il tratto della Valdelsa, cui è dedicata questa guida, è fra i più ricchi di significato. Una ghiotta occasione, dunque, per affratellare il piacere della marcia a piedi con il gusto per il bello.

Da parte mia ho rivolto un'attenzione particolare a questo itinerario, come si nota anche dall'aumentato numero delle pagine rispetto alle altre guide di questa collana. E se troverete il contenuto eccessivo o pedante userò come difensore Xavier De Maistre, magistrato autore del *Viaggio intorno alla mia camera* (1790): «Non mi si rimproveri di diffondermi in particolari: è un costume dei viaggiatori. Quando si parte per la scalata del Monte Bianco, quando si va a visitare la vasta apertura della tomba di Empedocle, non si omette mai di descrivere esattamente le più minute circostanze: il numero delle persone, dei muli, il genere di provviste, l'ottimo appetito dei viaggiatori; perfino i passi falsi delle cavalcature, tutto insomma viene accuratamente registrato nel diario, a istruzione dell'universo dei sedentari».

Informazioni utili

La **Via Francigena** in Valdelsa è un itinerario escursionistico lungo **68.8 km**, che segue con buona approssimazione un tratto del viaggio effettuato nel 990 da Sigerico, arcivescovo di Canterbury, di ritorno da Roma. Sigerico lasciò una puntuale elencazione dei suoi luoghi di sosta e di pernottamento. In tal modo si è potuto identificare un percorso che nella memoria collettiva e nelle celebrazioni del Giubileo dell'anno 2000 è diventato la Francigena per eccellenza.

Il tratto di nostro interesse inizia a **Castelfiorentino** - o, più precisamente, a Coiano, dove si incontra il percorso sigericiano - e si conclude alle porte di **Siena**. Risale la Valdelsa sul suo versante occidentale rispettando le linee di crinale fino a San Gimignano. Nel prosieguo, quando la morfologia del territorio si fa più capricciosa, scende nel fondovalle, superando l'Elsa attraverso un movimentato paesaggio di basse colline. In-

● *Pellegrini d'oggi sulla Via Francigena*

fine, di fronte a Monteriggioni, aderge alle pendici di Monte Maggio e chiude il suo andamento immettendosi sulla Via Cassia alla periferia di Siena.

Si tratta di una lunga traversata - ma è poca cosa se si considera la Francigena nella sua totalità, dalle Alpi a Roma - che avvicina uno dei paesaggi più incantevoli e celebrati d'Italia, modellato sulle pieghe dei colli, assecondato alla civiltà delle torri, delle pievi e dei poderi. Segue molte strade bianche, qualche tratto d'asfalto e pochi sentieri. Questi ultimi però sono sempre dentro bei boschi di macchia. Il cammino non comporta difficoltà tecniche e





non prevede mai lunghe e faticose salite. Sale e scende il dorso delle colline, anche più di una volta in un giorno e solo questo può rendere, alla lunga, un po' faticosa la marcia. Ma è nello spirito dei pellegrini affrontare con lievità i sacrifici della strada.

In ogni caso sarete ben distanti dalle sofferenze e dai rischi di quei lontani precursori. Ovunque si guardi si troveranno alloggi e punti di ristoro, dai più lussuosi ai più spartani. Decine di aziende agrituristiche sono distribuite

lungo il cammino e sono i luoghi ideali dove sostare e riposarsi. Ereditano, se vogliamo, la funzione degli antichi 'hospitali' per pellegrini e viandanti. Purtroppo, proprio come quegli antichi ricetti, anche queste aziende sono molto frequentate, soprattutto in stagione. E a differenza del passato - dove si dormiva anche in venti per stanza - oggi, esaurita la disponibilità, bisogna cercare altrove per cui è bene prenotare con largo anticipo. Va detto anche che molte aziende non offrono sempre una permanenza di una sola notte.

La Via Francigena in Valdelsa si copre in **quattro giorni** di buon

cammino. Sono tappe un po' lunghe (12.8 km la più breve, 19 la più lunga) ma non sono obbligate perché esiste la possibilità di frazionare ulteriormente il cammino. Con qualche acrobazia logistica, legata agli orari dei mezzi di trasporto pubblico, è anche possibile effettuare le varie tappe in modo discontinuo. Tenete in ogni caso presente che i pellegrini, nel Medioevo, riuscivano a percorrere in un giorno fino a 30 miglia, pari a quasi 50 chilometri!

Le mansioni sigericiane lungo il nostro percorso

Nella prima tappa

XXI - S. ce Petre Currant (Coiano)

XX - S. ca Maria Glan (Chianni)

Nella seconda tappa

XIX - S. ce Gemiane (San Gimignano)

Nella terza tappa

XVIII - S. ce Martine in Fosse (Molino d'Aiano ?)

XVII - Aelsa (Pieve d'Elsa ?)

Nella quarta tappa

XVI - Burgenove (Badia a Isola)

XV - Seocine (Siena)



Glossarietto del pellegrino

Bisaccia: sacca da tracolla; etim. dal latino *bis* e *saccus*, 'doppio sacco'.

Bordone: lungo bastone da pellegrino con manico ricurvo; etim. dal francese antico *bourdon*, cui dal latino *burdon*, 'mulo'.

Canonica: edificio sacro dove era consentita la sosta ai pellegrini; riconoscibile per la croce greca affissa sulle pareti esterne.

Gerosolimitani o Ordine degli Spedalieri: ordine monastico fondato a Gerusalemme da Mauro d'Amalfi nel 1048, dedito alla cura dei malati e al ricovero dei pellegrini.

Hospitium: edificio assimilabile a un moderno albergo, per vitto e alloggio a pagamento di pellegrini con possibilità di stallaggio per gli animali.

Jacopeo: pellegrino diretto a Compostela; aveva per simbolo la conchiglia.

Magione: casa di ospitalità per pellegrini; etim. dal latino *mansione*, da *mansus*, participio passato di *manere*, 'restare'.

Palmiere: pellegrino diretto in Terrasanta; aveva per simbolo le palme.

Pazienze: quadratini di stoffa benedetta apposti sulle vesti.

Pellegrino: dal latino *per* e *ager*, 'colui che va per i campi'.

Petaso: cappello a falda larga proprio dei pellegrini, tenuto da due lacci al mento.

Romeo: pellegrino diretto a Roma; aveva per simbolo le chiavi decussate di San Pietro.

Quadrangulae: targhette votive anch'esse appuntate sugli abiti con il simbolo della meta da raggiungere.

Quaestores: venditori ambulanti di indulgenze; nel XV secolo la loro attività sminuì la necessità di compiere lunghi pellegrinaggi.

San Rocchino o Pellegrina: corta mantella o cappa che copre appena le spalle, fissata sopra la tunica.

Scapolari: strisce di panno aperte al centro per lasciar passare la testa e pendenti sul petto e sulla schiena.

Scarsella: borsa di cuoio tenuta al collo o alla cintura, usata per custodire i preziosi; deriva forse dal provenzale *escarsela*.

Taberna: struttura di ristoro con mescita di vino e vendita di cibi cotti o crudi.

Templari: ordine monastico fondato a Gerusalemme verso il 1118 allo scopo di proteggere i pellegrini; nel XII sec. disponeva di 9000 'magioni' e contava 15 mila membri; soppresso nel 1312 da Clemente V.

Xenodochio: ospizio gratuito per pellegrini e indigenti; etim. dal greco *xenodochéion*, da *xenodókos* 'luogo per accogliere gli ospiti'.



Informazioni utili



- *Il segnavia da seguire*

Un itinerario di questo genere che raduna argomenti di fede, arte, storia, natura potrebbe riempire le pagine di un libro, non di una piccola guida. Prevedo lacune, qualche schematicismo, passaggi logici un po' svelti a cui i lettori più motivati potranno rimediare affidandosi alla bibliografia riportata in fondo alla guida. Non è una dichiarazione di resa, fatta prima di iniziare a combattere, ma solo un'onesta ammissione. Per non perdere il senso di questo viaggio bisogna stare il più possibile lungo il cammino e commentare solo le cose che capiterà di vedere. Eventuali digressioni o giudizi accostamenti saranno sempre ben graditi e andranno a tutto nostro vantaggio. L'importante però è circoscrivere l'orizzonte. In secondo luogo faremo un viaggio nella storia, ma con gli occhi aperti sul presente. Questa è una guida per un moderno escursionista, non per un lontano pellegrino. Anche se si occupa di un percorso vecchio di oltre mille anni non ci porremo neppure lontanamente il desiderio di fare paragoni o antistorici revival fra noi che indossiamo sgargianti giacche in 'goretex', ottime pedule, e quei lontani viandanti vestiti di poveri stracci, in balia del freddo e degli animali selvatici. La fonte storica sarà sempre precisa e controllata ma il senso del cammino sarà diverso, lo stile, il comfort, soprattutto i tempi e i luoghi, saranno rassicuranti rispetto alle insidie e ai rischi del pellegrinaggio medievale.

Il paesaggio attuale, sebbene incantevole, non è più quello dei viandanti medievali. Le fitte e oscure selve che mettevano in pericolo la sicurezza del cammino si sono rarefatte a vantaggio dei coltivi. Strade e poderi punteggiano le colline là dove un tempo, come riferimento, esisteva solo qualche pieve o un misero casolare. Neppure si incontrano i luoghi cupi dove si comminavano pene capitali ai malfattori che attentavano alla vita

Un itinerario di questo genere che raduna argomenti di fede, arte, storia, natura potrebbe riempire le pagine di un libro, non di una piccola guida. Prevedo lacune, qualche schematicismo, passaggi logici



dei pellegrini. Si sa che forche erano issate, a perenne monito, in certi passaggi obbligati della via.

Insomma, nel bene e nel male, è difficile pensare di rivivere l'esperienza di quei coraggiosi viandanti. Le distanze sono le stesse ma le difficoltà sono scomparse. Resta talvolta intatta la suggestione dei luoghi. La lontana vista di una torre che spicca dalla lanosa coltre dei colli o la solida sostanza di un'abside romanica ci staccano dalla realtà e riportano indietro nel tempo. Molti toponimi ricordano eventi antichi. E sul fondo della nostra strada affiora l'antico selciato. «Lo si vede ancora qua e là – dice lo studioso locale Giulio Venerosi Pesciolini – scalzato e sventrato dalle intemperie o appena ricoperto da una sottile coltre di terriccio e di borracina. Quelle alte massicciate, quelle pietre cariate dai secoli danno, a chi le vede la prima volta, la sensazione di una scoperta e nella quiete silenziosa del bosco ispirano una viva curiosità come frammenti di un monumento vetusto». Di fronte a queste cose l'improvviso comparire di un'auto o la vista di un traliccio elettrico vi sembreranno una fastidiosa intrusione.

Quando andare? L'**autunno** e la **tarda primavera** sono i periodi più indicati. Considerata la modesta altitudine del percorso, l'estate è sconsi-

- *San Gimignano, importante tappa della Francigena*



Informazioni utili



gliata per via del caldo e della polvere. Nonostante questo Firri e Tirri - i due giovani discepoli autori nel 1151 di una dettagliata descrizione di tutte le strade conducenti a Roma - preferivano intraprendere il viaggio in agosto, perché l'aria è più temperata, i fiumi non pericolosi, le notti e i giorni quasi ugualmente lunghi, i magazzini colmi di provviste.

Questo tratto della Francigena è segnalato e mantenuto da diverse associazioni escursionistiche locali, così come un tempo erano le congregazioni religiose a mantenere in buono stato il cammino. Allora, la manutenzione stradale era ritenuta un'opera di carità. E se erano le croci ai bivvi a suggerire la via, oggi sono i cartelli e le frecce dipinte sugli alberi a

svolgere questo compito. In qualche tratto alla segnaletica specifica - in genere un segnavia di colore bianco/rosso con la sigla VF - si sovrappongono le indicazioni di altri percorsi escursionistici che possono generare qualche incertezza sulla direzione da seguire. In alcuni tratti la segnaletica appare molto saltuaria. Le carte che compendiano questa guida si sforzano di colmare tale lacuna. Qualora non troviate indicazioni per un certo tempo, dopo aver fatto un po' di strada, non insistete oltre: tornate sui vostri passi fino all'ultimo segnavia certo e da lì riprendete il cammino, cercando la direzione giusta. Nel caso troviate danneggiata qualche segnalazione o impedito il passaggio, potete informare la *Federazione Italiana Escursionismo* (via La Spezia 58r, 16149 Genova, tel. e fax 010.463261). Nelle schede riportate all'inizio di ogni tappa troverete tutte le altre informazioni per assicurare una buona riuscita del cammino.



● Una croce indicava la via ai pellegrini



INDIRIZZI UTILI

UFFICI TURISTICI

Ufficio Informazioni Turistiche della Città Metropolitana di Firenze

Via Camillo Cavour, 1/R, 50129 Firenze FI, 055 290832

<https://www.feelflorence.it/it>

Siena Informazioni e accoglienza turistica

Il Campo, 7, 53100 Siena SI, 0577 292222 <https://www.terredisiena.it>

AZIENDE DI TRASPORTO PUBBLICO

Trenitalia, https://www.trenitalia.com/it/treni_regionali/toscana.html

Trasporto pubblico in provincia di Siena: Tiemme SpA

199.168182 - <https://www.tiemmespa.it/#orari>

Trasporto pubblico in Valdelsa: PiùBus, Viale Palestro, Empoli

0571 74194 - <https://www.piubus.it>

ALTRI INDIRIZZI UTILI

Federazione Italiana Escursionismo, (Toscana) Via del Paradiso, 3 - 53019

Castelnuovo Berardenga SI, 0571 982201-

<https://sites.google.com/view/fietoscana/home>

Centro Studi Romei, <http://www.centrostudiromei.eu>

ALTRI INDIRIZZI INTERNET

<https://www.viefrancigene.org/it/>

<https://www.regione.toscana.it/via-francigena>

<https://sentieridautore.it>

Da Castelfiorentino a Gamb

Non siamo ancora distanti dalla stazione di Castelfiorentino e già incontriamo le prime tracce di antiche strade. Nella *piazza del Popolo* si congiungono la 'Strada Traversa' della Valdelsa, anch'essa reperi-toriata come Francigena, ma più tarda rispetto a quella che raggiungeremo fra poco, e la 'Via Volterrana' che da Firenze per Montespertoli e Castelfiorentino, puntava sulla non lontana Volterra, la cui giurisdizione, nel Medioevo, iniziava proprio qui, sulla sinistra dell'Elsa.

La tappa d'avvio della Francigena in Valdelsa comprende un tratto di connessione (da Castelfiorentino a Coiano) e quindi, una volta raggiunto il percorso sigericiano, una bella passeggiata di crinale fino a Gambassi Terme, ove si potrà pernottare. Si cammina in prevalenza su strade campestri sterrate (asfalto per circa 3 km in entrata a Gambassi).

Lunghezza: 19,3 km. **Dislivello in salita:** 426 metri.

Tempo di percorrenza: 5 ore, 20 minuti.

Il punto di partenza è fissato a Castelfiorentino, centro della Valdelsa, collegato per ferrovia con Siena e Firenze.

Il punto d'arrivo è a Gambassi Terme, centro collinare del versante sinistro della Valdelsa, collegato con Castelfiorentino mediante autolinea Più Bus (info: <https://www.piubus.it>)

Dove mangiare. Lungo il percorso non si incontrano punti di ristoro.

Pertanto è bene fare provviste in partenza a Castelfiorentino.

Dove dormire. A Gambassi Terme: Locanda dell'Agresto**, via Certaldese 13, tel. 0571.663678; Le Torri*, via Volterrana 3, tel. 0571.638188; Tenuta S. Ilario loc. Cabbialla, 0571.698195 - 3356767302.

Orari di apertura dei monumenti. A Castelfiorentino: Museo di Santa Verdiana, sabato e domenica dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18

Raccolta Comunale d'Arte (presso la Biblioteca Comunale), via Tilli 41, tel.

0571.686400, lunedì, mercoledì e venerdì 9.30-13.00, martedì e giovedì 15.00-19.00; S. Maria a Chianni, da giugno a settembre, da giovedì alla domenica dalle ore 15.00 alle ore 19.00, 0571.638242.

Altri indirizzi utili: Taxi (Castelfiorentino), tel. 0571.684568. Uffici turistici: Castelfiorentino, Via Cosimo Ridolfi, 1, 0571.629049; Gambassi Terme, Via Volterrana, 60/A, tel. 0571.639006

Indirizzi Internet: www.comune.castelfiorentino.fi.it
www.comune.gambassi-terme.fi.it

Assi Terme



La Valdelsa origina fra le colline senesi e volterrane ed era una delle tante 'aree di confine' fra le varie feudalità laiche ed ecclesiastiche della Toscana. Se nell'alto Medioevo - periodo, com'è noto, che va dal 476 all'anno Mille - i volterrani governavano la sinistra Elsa, spartendosi le colline con pisani e lucchesi, la destra spettava a Firenze, mentre più a sud, le armi senesi fissavano i loro diritti territoriali fra Elsa e Staggia.

Numerose consorterie familiari avevano disseminato queste campagne di castelli e parteggiavano ora per Siena, ora per Firenze, di più per quelli che avrebbero garantito loro spazi di governo e massima autonomia. Era un fronteggiarsi ostinato, senza ritrosia, continuamente rinfocolato da odi e dimostrazioni di forza fino a quando, per destino o per volontà di parte, qualcuno dei contendenti non cominciò a recedere.

La prima ad allontanarsi dall'Elsa fu Volterra, poi Siena. Verso la metà del Trecento, la supremazia fiorentina in Valdelsa era cosa fatta. Le grandi casate comitali degli Alberti, dei Cadolingi, dei Guidi, le più influenti nella valle, erano state ridotte al silenzio e le loro roccaforti atterrate (nel 1202 Semifonte, nel 1270 Poggio Bonizzo), ridimensionati i potentati ecclesiastici, soggogate le nuove realtà comunali. Siena puntella le sue difese

Profilo altimetrico e distanze in chilometri della prima tappa





Da Castelfiorentino a Gambassi Terme

attorno a Monteriggioni, Firenze avanza fino a Staggia. I due fortilizi, l'uno al cospetto dell'altro, resteranno per alcuni secoli le punte avanzate dei domini delle due città.

Si potrebbe allora confutare l'affermazione che le grandi strade si sviluppano solo dove esiste pace e sicurezza. La Valdelsa fu in costante agitazione, i suoi confini precari, le gerarchie fra comuni, feudi e diocesi quasi mai pacifiche, eppure la Via Francigena non ne sembrò mai danneggiata. Forse le contese locali erano poca cosa di fronte all'umile ma irrefrenabile flusso dei credenti o alle sovrane leggi dell'economia di scambio, ieri come oggi. Non a caso, nel XIV secolo, la 'cattura' della Via Francigena con lo spostamento del suo asse dalla Valdelsa alla Val di Pesa, fu il risultato dell'ormai raggiunta egemonia territoriale fiorentina così come, del resto, anche le mosse militari precedenti avevano sottinteso, fra i primi obiettivi, il controllo di questa importante via di comunicazione.





Castelfiorentino

Nel 1149 Timignano è fra le ambizioni fiorentine in Valdelsa. Dopo la conquista riceve la nuova denominazione di Castelfiorentino. Diventa la testa di ponte gliata sulla Via Francigena e un buon deterrente per i senesi. Nonostante l'assetto fortificato, la cittadina si afferma anche in campo religioso. Si erigono un paio di belle chiese romaniche (Sant'Ippolito e San Lorenzo) e si porge ascolto a culti di espressione contadina come quello nato attorno alla figura di Santa Verdiana.

Questa umile pastorella visse gran parte della sua vita rinchiusa volontariamente in una cella in compagnia di due serpi: «Questi animali di per sé schifosi e ributtanti, le si avventavano contro frustandola con le code, e poi la battevano frequentemente e con violenza, fino a lasciarla al suolo priva di sensi, mentre poi si nutrivano prepotentemente al medesimo piatto usato dalla Santa, e dei cibi migliori che si trovasse ad avere, ven-



NORD

Scala 1:25.000

(1 cm uguale a 250 metri)



Da Castelfiorentino a Gambassi Terme

La Via Francigena

Nella lingua latina per pellegrinaggio si intende 'andare da un posto all'altro attraverso i campi', ovvero 'per agra'. Questo fenomeno epocale attraversa i secoli. Inizia già nel IV sec. come testimonianza, nel 333, l'*Itinerarium Hierosolymitanum*, un'opera che elenca diligentemente tutte le tappe di un cammino di fede da Bordeaux a Gerusalemme. Si intensifica successivamente, quando alla meta santa della Palestina si aggiunge e, in parte, si sostituisce la venerazione per la tomba di San Pietro a Roma. Nel 716 il cronista Beda avverte che «a questi tempi mol-





ti Angli, nobili e popolani, uomini e donne, capi e privati cittadini, mossi dall'amor divino, avevano preso in costume di venir dalla Bretagna a Roma». E, in effetti, la maggioranza delle provenienze originava dai Paesi nordici, dalla Scandinavia, dalle isole britanniche, fino dall'Islanda. Col tempo il pellegrinaggio 'romeo' assunse anche altre prerogative come la speciale competenza dei pontefici nell'assoluzione dei peccati più gravi o a motivo dell'esposizione della reliquia della Veronica, cioè della Vera Icona, il sudario nel quale Cristo aveva impresso i tratti del suo volto. Innumerevoli furono coloro che raggiunsero la Città Eterna durante i grandi giubilei del XIV secolo. Giovanni Villani testimoniò di persona l'evento del Giubileo del 1300: «Per la qual cosa gran parte de' cristiani che allora viveano, feciono il detto pellegrinaggio così femmine come uomini, di lontani e diversi paesi, e di lungi e d'appresso. E fu la più mirabile cosa che mai si vedesse, che al continuo in tutto l'anno durante, avea in Roma oltre al popolo romano, duecentomila pellegrini, senza quegli ch'erano per gli cammini andando e tornando...».

Le direzioni verso Roma si moltiplicarono trovando però un primo arduo ostacolo nella catena alpina. I Romani avevano già aperto passaggi relativamente agevoli. Inoltre Annibale con i suoi elefanti aveva dimostrato che anche gli ostacoli naturali più difficili potevano essere vinti. I pellegrini però, a parte la fede, non erano forniti di altri particolari appoggi e doveva essere penoso superare valichi a quote vicine ai 2000 metri, magari in pieno inverno, in completa balia degli elementi e con scarsi punti di riferimento. I valichi più frequentati erano quelli dotati di ospizi o di tratti superstiti di basolati romani come il Moncenisio, il Grande e il Piccolo San Bernardo, il Lucomagno, il Settimo, il Resia. Come tanti affluenti che finiscono in una grande corrente, questi percorsi si riunivano nella Pianura Padana. Piacenza era il fulcro di tutte queste confluenze. Ad essa pervenivano le due maggiori direttrici delle Alpi Occidentali e i flussi discendenti



- Il varco artificiale della strada romana al Passo del Gran San Bernardo. Questo valico alpino era frequentato dai pellegrini provenienti dalle isole britanniche e dalla Francia.



Da Castelfiorentino a Gambassi Terme



● *Pellegrini in marcia raffigurati sul lato meridionale della torre 'del trabucco' del Duomo di Fidenza (PR). Il terzo personaggio da sinistra è divenuto il 'logo' ufficiale del percorso della Via Francigena.*

dal Ticino e dal lago di Como. Nel XIV sec. nella città si annoveravano ben 31 'spedali' e 22 nel circondario, tutti dedicati all'ospitalità dei pellegrini. Nella pianura del Po si insisteva a usare la viabilità romana, sebbene molto impoverita della sua perfetta strutturazione. Strade e stradelli fangosi correvano accanto agli sgretolati bàsoli, spesso utilizzati come pietra da costruzione, e non si preoccupavano di tagliare di netto la pianura perché nessuna urgenza bellica muoveva ora il senso dei nuovi cammini religiosi. Anzi la tortuosità era una regola perché si dovevano evitare le fitte selve che separavano un abitato dall'altro, gli acquitrini e le paludi che si stendevano ancora inesauste nelle bassure. E quando non si poteva procedere a piedi si usava una barca così che anche le vie fluviali, come quella del Po, finivano per diventare vie di pellegrini.

Le direttrici dell'Europa orientale, radunate ad Aquileia, seguivano la Romea Adriatica per affrontare poi i disagiati valichi dell'Appennino. Una volta superatili, il cammino si faceva più agevole sia che si seguisse la valle del Tevere, con l'importante tappa di Sansepolcro sede dell'icona del Volto Santo, sia che si seguisse l'antica Flaminia.

Tutte queste informazioni ci sono fornite dai diari e dai resoconti di viaggio di alcuni scrupolosi pellegrini. Il più noto è l'itinerario di Sigerico - di cui stiamo seguendo il cammino - risalente al 990, ma altri se ne aggiunsero in seguito come il diario di Nikulas di Munkathvera, abate islandese che raggiunse Roma nel 1154, la memoria di viaggio di re Filippo II Augusto di ritorno dalla terza Crociata nel 1191 (il primo documento che cita un percorso in fondovalle Elsa), gli Annales Stadenses compilati fra il 1240 e il 1256, il diario dell'arcivescovo di Rouen del 1254, l'Hauksbok norvegese dell'inizio del '300 e numerosi altri ancora. Quest'ultimi documenti confermano, fra l'altro, la preferenza accordata alla direttrice Siena-Firenze rispetto alla tradizionale via della Valdelsa.



dicando la loro astinenza forzata, se mancava il cibo, con più violente percosse» (O. Pagni).

Il santuario barocco dedicato a Verdiana rievoca, nel modo carico e fastoso della pittura toscana del Settecento, questa e altre vicende della sua vita.

Il turista diligente dovrebbe coltivare bene questa cittadina, ricca di opere d'arte. Noi dobbiamo fare i conti con le ore di luce e programmare il tempo necessario per la lunga tappa, ma non possiamo tralasciare una visita al museo Benozzo Gozzoli, a pochi passi dalla stazione, per ammirare le due cappelle campestri decorate da questo maestro e dai suoi aiuti (1484 - 1491).

Ricostruite al chiuso per maggior protezione, presentano soggetti connessi al culto mariano. Nelle varie scene, tutte affollate di personaggi, colpisce il rigore della partitura architettonica, la cura per il dettaglio, il vivo senso della realtà. Non fa eccezione un pizzico di vanità che si esprime nella raffigurazione del committente Ser Grazia di Francesco fra i devoti.

• *Capitello del portale nella facciata della pieve di Cellole (San Gimignano).*



• *Capitello nella pieve di Santa Maria Assunta a Chianni (Gambassi Terme).*

Ma ora basta. Questa è una guida per camminare. Abbiamo già speso parecchie pagine e non abbiamo ancora fatto un chilometro. Via allora, congediamo Castelfiorentino passando l'Elsa sul ponte che fu gettato per la prima volta nel 1280 dagli ospitalieri di Altopascio - noti per la loro opera a favore dei pellegrini - e avviciniamoci al nostro itinerario. Lasciamo la periferia dell'abitato lungo *via Duca d'Aosta* infilandoci, dopo l'incrocio con la circonvallazione e un breve tratto di *Via Sanminiatese*, sullo stradello che segue un canale parallelo al fiume. Più avanti un ponticello



preponderante l'edificio assume un aspetto anonimo, dove invece spicca il laterizio si riconoscono influenze romanico pisane con una galleria di arcate cieche e una bifora centrale. Ma quella che vediamo non è la chiesa menzionata da Sigerico. Forse allora esisteva solo una piccola aula rettangolare, adibita a ricovero e a luogo di culto.

A ogni modo il cammino dell'arcivescovo di Canterbury era costellato di presenze ecclesiali. La diffusione di queste pievi campestri era il segno tangibile del grande risveglio religioso iniziato con Gregorio Magno e proseguito con la conversione della longobarda Teodolinda. Ma fu soprattutto sotto i Franchi che si affermò uno stile essenziale, in grado di trasmettere nella rude pietra la forza caritatevole del messaggio cristiano. «Pareva che la terra stessa, come scrollandosi e liberandosi della vecchiaia - ha lasciato scritto Rodolfo il Glabro nelle sue *Cronache dell'anno Mille* - si rivestisse tutta di un candido manto di chiese». Nel 1029 questa di Coiano possedeva il titolo di pieve, di chiesa cioè dove era possibile dispensare il battesimo; nel XIV secolo governava su sei 'ospitali' e su ben 19 chiese minori, molte delle quali ubicate nel fondovalle dell'Elsa.





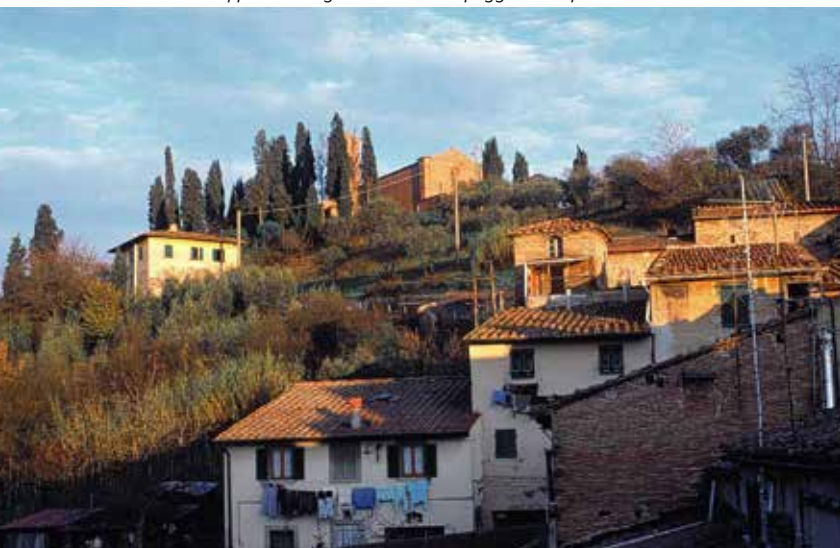
Da Castelfiorentino a Gambassi Terme

Sulla strada di Sigerico

A questo punto non ci resta che intraprendere il cammino in direzione sud. Sulla sinistra, in basso, si scorgono Castelfiorentino e la sinuosa striscia dell'Elsa che disegna la vallata; sulla destra invece, l'aspetto della valle dell'Egola è più ombroso, meno abitato, più vicino al paesaggio di Sigerico. Da lontano s'annuncia qualche filare di cipressi, che è un segno della presenza umana; a volte un rosseggiare di tetti. Ma un'ampia porzione di cielo pare schiacciare le colline tanto da giudicarle meno prominenti di quel che sembra vedendole dal basso.

La stradina s'insinua fra i coltivi, sbanda poi si corregge, sale poi scende. Si sforza di seguire il crinale per consentire al viandante di fare meno fatica, ma le fiancate erose di queste tenere sabbie plioceniche si compenetrano dagli opposti versanti, e quella che dovrebbe essere una linea retta diventa presto una serpentina. Alcuni brevi tratti della via sono scavati nel terriccio lasciando ai fianchi alte scarpate; sapremo, strada facendo, che queste 'vie cave' certificano la vetustà del tracciato.

- *La chiesa dei Ss. Ippolito e Biagio domina da un poggio Castelfiorentino*





Lambita su un poggio la diruta casa del *Castellare* (alt. 155), si incede su più vasti orizzonti. Qui sono scomparse le boscaglie che finora avevano fraternizzato con i campi, ora le colline mostrano tutta la loro cruda pelle, instancabilmente rivoltata stagione dopo stagione da enormi mostri con le fauci di luccicante metallo. Non molto lontano da qui, a Meleto, si sperimentò agli inizi dell'Ottocento il modo migliore per mettere a coltura anche le più brulle e scoscese pendici. Il sistema si chiamò delle 'colmate di monte' e consistette nella demolizione artificiale delle sommità al fine di utilizzarne il terriccio per colmare le cavità più basse ed erose. In tal modo si ripiasmavano intere colline con sequenze di ripiani a seminativo o con filari di viti maritate all'acero.

Dopo un buon cammino si scende a incontrare la provinciale 46 che collega Castelfiorentino a Corazzano. La si percorre verso sinistra per pochi passi, poi si riprende, a destra, il percorso di crinale che qui fa da confine fra le terre di Castelfiorentino e di Montaione. «Gli elementi che compongono il primo piano di questi scenari toscani – scrisse Edith Wharton nei primi anni del '900 – sono quasi sempre piuttosto semplici: pendii in-

● *La pieve di Coiano*



Da Castelfiorentino a Gambassi Terme



tessuti di viti e gelsi sotto cui il tenero frumento ondeggia come una fiamma verde; uliveti color cenere; e qui e là una fattoria con il tetto sporgente e la loggia aperta, protetta dal suo immancabile gruppo di cipressi. Questi cipressi, con le loro guglie intessute di velluto color nero sbiadito, sovrapposti alla neutra vastità del paesaggio, acquistano un valore straordinario,

disseminati dalla mano parsimoniosa con cui lo scrittore esperto traccia i punti esclamativi, sembrano sottolineare il significato più intimo della scena, richiamando l'occhio qui a un tabernacolo, là a una casa, o testimoniando con la loro semplice presenza la caduta in disgrazia di un poggio».

Ritengo questa immagine letteraria davvero superlativa. Ci viene da una scrittrice americana che sapeva interpretare il paesaggio italiano come un'opera d'arte meritevole di rispetto e ammirazione. Se avessimo anche solo una minima parte della sua sensibilità forse non statteremmo sempre a deprecare certe vergogne.

Mura e torri merlate

«Da qualunque punto di vista il paese scarnito rammenta una stampa. I cipressi segnano l'azzurro in cresta alle colline, in un'aria sottile da sembrare crudele. Un che di definitivo è nelle forme dei poggi prudenti e senza abbandono, nella disposizione dei campi delle piante e delle case, nella luce stessa che fa da architetto. Un equilibrio che insieme è dolore, come un impeto trattenuto. L'intera veduta si potrebbe disseccare nelle pagine di un libro, tra una finissima essenza di vecchia incisione. L'Elsa che nasce sulla Montagnola senese corrode a sinistra la base dei poggi di San Gimignano, di Gambassi, di Montaione e di San Miniato; dal lato destro quelli di Certaldo, di Castelfiorentino e di Granaiole. Si diceva che le sue acque avessero la proprietà d'incrostare e impietrire i corpi che vi s'immergevano, e di questo parla anche il Boccaccio, che a Certaldo nacque e morì» (Bino Sanminiati, 1965).



Da Castelfiorentino a Gambassi Terme



● *La campagna valdelsana vista dal Poggio della Maremmana*

La Via della Maremma confluisce, tramite un vialetto di cipressi, sulla Sp 26, che si segue a destra per poche decine di metri. Poi, grazie a un passaggio pedonale, si attraversa la carreggiata e si prende uno stradello a sinistra che scende al guado del *Rio Pietroso*. Ne incontreremo diversi di guadi. In estate non fanno paura e poi oggi le acque sono quasi tutte catturate dal-



le prese irrigue, sicché non è neppure paragonabile la nostra situazione a quella dei pellegrini d'un tempo. Un fiumiciattolo come questo, quando si presentava gonfio dalle piogge, poteva cagionare la morte se affrontato con imperizia. E i nostri viandanti non si curavano molto della loro salute personale, avvezzi com'erano ad affidare la sorte alla Divina Provvidenza. Solo in questo modo si spiegano le parole del predicatore inglese Richard Alkerton: «Colui che vuol farsi pellegrino deve dapprima pagare i debiti, poi affidare la sua casa al governo di qualcuno, poi equipaggiarsi per il viaggio e prendere commiato dai vicini, quindi partire». In molti casi si raccomandava anche di fare testamento.

Superato il rio, il cammino sembra dileguarsi all'interno di una vasta azienda agricola. Occorre arrivare in cima a una collina, dove si ritrovano la strada, con il nome di *via San Michelino*, e un area di sosta.

● *Gambassi Terme*



Per la prima volta da quando ci siamo incamminati ecco affiorare dal fondo un po' di selciato, liso dall'usura. Non è cosa da batticuore, ma insomma è un modesto segno che ci ricorda di essere su una strada storica.

Ma come erano fatte le strade medievali? Sappiamo molto di quelle romane, della loro tecnica di pavimentazione a bàsoli (pietre piatte a 4 e più lati), dei 'crepedines' (cordoli laterali in funzione di marciapiedi), del loro perfetto e rettilineo andamento, ma sappiamo po-

Da Castelfiorentino a Gambassi Terme

co di quelle successive. Fino al XII secolo l'attenzione rivolta alla viabilità era alquanto sporadica e soprattutto non istituzionalizzata. Documenti relativi ai primi provvedimenti stradali dei liberi Comuni, ci informano di una larghezza variabile da 6 a 12 braccia (circa da 3.50 a 7 metri), ma non era la norma; la maggior parte erano strade non più larghe di 2-3 metri. Riguardo alla pavimentazione si era ben lontani dalla perfezione dei Romani: si provvedeva con un 'massiccato', cioè con la posa alla rinfusa di pietrame eterogeneo. Solo in alcuni casi, e nei tratti urbani, si poneva maggior cura con 'mattonati', 'a spina' o 'a filari', fermati con calcina.

Dopo il piccolo camposanto di *Pillo* (alt. 189), si esce sulla provinciale 4, una direzione obbligata che ci condurrà fino a Gambassi, dove si chiude la prima giornata di viaggio. Non è però una via molto battuta dal traffico e consente di camminare tranquilli. L'ultimo appuntamento è però con la pieve di Santa Maria a Chianni.

- *Veduta di Gambassi Terme*





a Montaione

segue a pagina 41



Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)



NORD

- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- ufficio turistico
- panorama
- albergo
- ristorante
- chiesa
- cartello Alleanza

segue da pagina 31



La pieve di Santa Maria a Chianni

Ci sono chiese che pur stando distanti si abbracciano fra loro usando lo stesso idioma, assimilando il tono e la cadenza del linguaggio come segno di una comune identità territoriale. La facciata di questa bella pieve, coi suoi tre ordini orizzontali costituiti, il primo dal portale contenuto in tre archi, il secondo e il terzo da due gallerie di arcature cieche, mette in evidenza le sue affinità con il Duomo di Volterra. In effetti, la pieve che Sigerico chiama 'Sancte Marie Glan' appartenne fino al XIII secolo al vescovo di Volterra, ma anche in questo caso siamo di fronte a un edificio molto posteriore rispetto al Mille, forse riferibile al primo o al secondo decennio del XIII secolo quando si ha notizia di maestranze volterrane all'opera in luogo. Le somiglianze con la chiesa madre continuano anche all'interno dove l'impianto basilicale è diviso in tre navate, concluso da un largo transetto con quattro alte absidiolate. L'abside centrale manca, sostituita nel '500 da un'aula quadrangolare. Le colonne che dividono le navate hanno capitelli variamente scolpiti con soggetti vegetali e teste umane. Il riferimento a Volterra si comprende perché qui la Via Francigena si incrociava con quella proveniente da Firenze e diretta a quella città.



● *Capitello nella pieve di Cellole (San Gimignano).*

● *Capitello nella pieve di Santa Maria Assunta a Chianni (Gambassi Terme).*

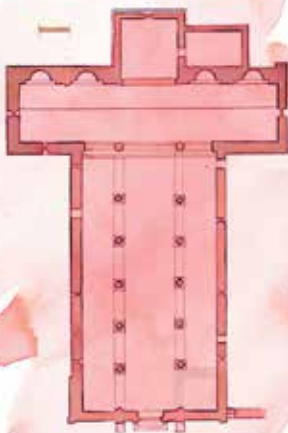




● *La Via Francigena veicolava influenze artistiche e moduli decorativi di origini disparate come l'uso, tipicamente arabo, di apporre delle scodelle in ceramica sulle facciate degli edifici. In Toscana questa abitudine sembra provenisse da Pisa, arbitra in quel periodo dei commerci marittimi nel Mediterraneo.*



● *L'influenza pisana, nella pieve di Chianni - qui raffigurata nella facciata e nella planimetria - si riscontra soprattutto nella disposizione in facciata di più ordini di arcature cieche, sostenute da colonne, che prefigurano gallerie pensili.*



Da Gambassi Terme a San

La seconda tappa del nostro cammino lungo la Via Francigena ci porterà da Gambassi Terme a San Gimignano. Una tappa interamente collinare, quindi con un'altimetria piuttosto movimentata ma non eccessiva. Si cammina su strade campestri sterrate ma vi sono anche tratti di asfalto, soprattutto quello terminale che accede a San Gimignano.

Lunghezza: 13,7 km. **Dislivello:** 354 metri.

Tempo di percorrenza: 4 ore.

Il punto di partenza è Gambassi Terme, centro collinare del versante sinistro della Valdelsa, collegato con Castelfiorentino mediante autolinee Piibus (info: www.piibus.it).

Il punto d'arrivo è San Gimignano. Chi volesse chiudere un anello in giornata può scendere in bus da S.Gimignano a Poggibonsi (Tiemme Mobilita, <https://www.tiemmespa.it>) e quindi prendere il treno per Castelfiorentino. Il bus per Certaldo ferma anche a Pancole.

Dove mangiare. Lungo il percorso si incontrano pochi punti di ristoro. L'unico ristorante si trova a Pancole, lungo la S.P.1: Leonetto, tel. 0577.955072. Pertanto è bene fare provviste in partenza a Gambassi. A San Gimignano il mio rifugio gastronomico preferito è l'Osteria del Carcere, via del Castello 13, tel. 0577.941905, chiuso mercoledì e giovedì a mezzogiorno.

Dove dormire. San Gimignano dispone di alberghi di ogni categoria. Molto diffuso nei dintorni l'alloggio in agriturismo. In alta stagione o nei fine settimana è opportuno prenotare con alcuni giorni d'anticipo. Alcune aziende si trovano sul percorso, già prima di San Gimignano. A Pancole: Cesani, via Piazzetta 82d, tel. 0577.955084; Vagnoni, via Pancole 82, tel. 0577.955077; Fattoria di Pancole, tel. 0577.955078. A Strada: Il Paradiso, loc. Strada 21a, tel. 0577.941500. Data la brevità della tappa può essere anche indicato, dopo la visita di San Gimignano, alloggiare in un'azienda situata lungo la tappa successiva.

Orari di apertura dei monumenti. Santuario di Pancole, dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 19.00, 0577.955083. Pieve di Cellole, (gestita dai monaci della Comunità di Bose con spaccio prodotti locali, 0577.946057)

Altri indirizzi utili. Tiemme Mobilita, <https://www.tiemmespa.it>
Taxi (Castelfiorentino), tel. 0571.684568.

Uffici turistici. San Gimignano, Piazza Duomo 1,
tel. 0577.940008, <http://www.sangimignano.com>

Gimignano

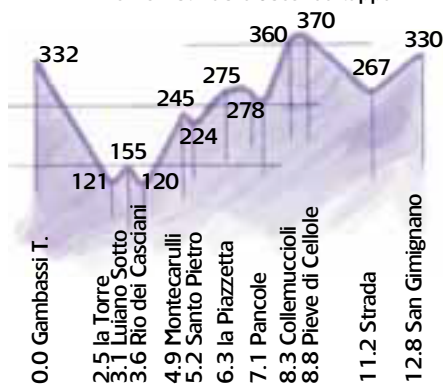


Nei dintorni di Gambassi, pochi anni fa, è stata dissepolta una vetreria medievale. Si trattava di un laboratorio d'artigiano dove si esercitava il mestiere per cui l'abitato è andato famoso, ovvero la fabbricazione del vetro. Provetti nella produzione di bicchieri, i gambassini esportarono la loro arte ovunque. Nel XIV secolo a Firenze una bottega vetraia aveva dimensioni quasi industriali con una produzione annua di 100 mila bicchieri, 14 mila boccali, 2500 fiaschi e 1500 ampole. Sempre a Gambassi, nel 1603, nacque Giovanni Gonnelli, detto il 'Cieco di Gambassi', prodigioso esempio d'artista scultore. La sua sensibilità gli consentiva di 'vedere' con le mani ciò che non poteva con gli occhi. Con queste brevi note ci congediamo dall'abitato che ci ha ospitato per la notte. Non va comunque dimenticato che Gambassi sorse attorno a un castello della famiglia dei Cadolingi, uno dei sei che in questa zona controllavano i traffici sulla Francigena e che, nei dintorni, sgorgano fonti d'acqua dalle proprietà curative. Non è affatto escluso che anche i nostri pellegrini le conoscessero e vi sostassero per trarne beneficio.

Dalle terre fiorentine alle terre senesi

Per uscire da Gambassi si segue un tratto di *Via Certaldese*. Giunti al tornante della *Torricella* (alt. 279) si lascia l'asfalto e si prosegue in discesa lungo uno sprone che separa due 'borri', ovvero due impluvi percorsi da modesti ruscelli. Si passano le case di *Riparotta* (alt. 210), luogo ricordato come castello nel 1106 e nel 1115, poi si arriva alla *Torre* (alt. 121),

Profilo altimetrico e distanze in chilometri della seconda tappa





Da Gambassi Terme a San Gimignano

un bel casale posto vicino al ponticello sul *Rio dei Casciani*. La strada bianca insiste fra i campi e arriva a un incrocio di vie, nei pressi del casale *Luiano di sotto* (alt. 155). Qui probabilmente la Francigena incrociava uno dei rami della Via Volterrana, proveniente da Certaldo e che, con una lunga dirittura, guadagnava la Costa di S.Vittore. Di questa strada affiorano lunghi tratti selciati. Inoltre ci si imbatte nei cospicui resti di un monastero vallombrosiano, attestato la prima volta nel 1075, conteso in modo acerrimo fra i Cadolingi e i sangimignanesi. Purtroppo però diverge dal nostro itinerario, sarà per un'altra occasione.

Ora la strada scende di nuovo la collina e approda al ponte in mattoni che supera il *Rio Acqua Calda* nei pressi di un rudere, forse un vecchio mulino. Il nome gli proviene da alcune fonti di acqua sulfurea che sgorgano poco più a monte. Si esce dalla provincia di Firenze e si entra in quella di Siena. Dopo il ponte si piega a destra (vedi la carta a pag. 45) e fatti neppure 50 metri si volge a sinistra, si costeggia un campo e si affronta di petto la 'piaggia', ovvero il declivio del colle; alle case *Spinai* (alt. 189) il cammino si consolida e diventa una buona carrabile.

- *Il casale della Torre, fra Gambassi e Luiano di sotto.*

















Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)



NORD

-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  ufficio turistico
-  panorama
-  albergo
-  ristorante
-  chiesa
-  ponte

Un consiglio strada facendo. Date le caratteristiche del percorso, quasi sempre su buone strade sterrate, si possono anche evitare le pesanti pedule da trekking. Alcuni, in questi casi, privilegiano addirittura un paio di robusti sandali. Questa soluzione ha anche il vantaggio di superare eventuali guadi senza dover ogni volta togliere e rimettere gli scarponi.





Da Gambassi Terme a San Gimignano

Il pellegrino, l' "homo viator" del Medioevo

«Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto; in largo in quanto è peregrino chiunque è fuori dalla sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Jacopo o riede». Così Dante Alighieri, destinato anch'egli all'esilio fuori dalla sua patria, identifica nella Vita Nova (XL) la figura del pellegrino, questo strano personaggio che emerge col suo lento passo dalle oscure ombre del Medioevo.

Come metafora del cammino dell'esistenza verso la salvezza finale, il pellegrino si indirizza verso i luoghi santi della cristianità: Roma, Santiago, Gerusalemme. Esattamente come nella vita, irta di ostacoli e difficoltà, così egli affronta tutte le traversie del cammino - dalle belve ai banditi, dal maltempo alle malattie - per giungere infine al soglio della speranza, ben persuaso di aver accumulato indulgenze per la vita eterna. Il pellegrino, povero o ricco non importa, era un personaggio 'speciale' che impersonava nel tempo e nello spazio un'esperienza di espiazione e di penitenza. Ne derivava una certa distinzione rispetto ai comuni viandanti. Innanzitutto l'abito, costituito da una rozza tunica che scendeva fino al ginocchio per gli uomini, fino alla caviglie per le donne, oltre a un lungo mantello di stoffa, chiamato 'pellegrina', che proteggeva le spalle e faceva da coperta durante il sonno. In testa portava un cappello a larga tesa - il 'petaso' - legato sotto il mento con una corda, mentre nella mano stringeva il 'bordone', un lungo bastone per agevolare la marcia. Non mancava la bisaccia per le provviste. Appuntati sull'abito erano i segni distintivi dello 'status' di pellegrino: le chiavi decussate o il Sudario della Veronica se la meta era Roma, la conchiglia se Compostella, le palme se Gerusalemme.

Facile immaginare come di fronte a un fenomeno di così vaste proporzioni, che muoveva masse di fedeli di ogni lingua e provenienza, si generassero tentazioni di ogni tipo. Truffatori e malandrini si celavano dietro ogni porta pronti a raggirare il malcapitato di turno, ai veri pellegrini si mescolavano i cosiddetti 'falsi bordoni', cioè personaggi che avevano intrapreso il viaggio per interesse, per sfuggire ai

● Frontespizio dell'edizione di Lipsia della Walfart und Strass zu Sankt Jacob di König von Vach, stampata nel 1521, una delle tante guide a uso dei pellegrini.





nemici, per approfittare delle situazioni o, anche, per semplice vanità dato che al ritorno ogni pellegrino era guardato dai compaesani con particolare ammirazione. Inoltre, assieme ai pellegrini che erano volontariamente mossi dal desiderio di espiazione, vi erano anche coloro che erano stati costretti al pellegrinaggio come penitenza per la remissione dei peccati. Tale atto assumeva talvolta contorni quasi ossessivi. Folco Nerra, conte d'Angiò - secondo quanto riporta J. Sumption nel suo bel libro *Pilgrimage* - fece tre o quattro viaggi a Gerusalemme e ogni volta nel modo più spettacolare possibile. L'ultima volta, nel 1038, «si fece trascinare con un capestro fino alla chiesa del Santo Sepolcro, mentre due servi lo seguivano sferzandolo con delle verghe». Ma non erano rari i casi di pellegrini costretti a muoversi con pesanti catene o stretti attorno ai ceppi. Nel 1164 si vide un assassino con indosso una cintura di ferro fatta della spada con cui aveva ucciso la sua vittima. Su ogni strada decine, se non centinaia, erano le strutture al servizio dei pellegrini: "hospitali", "xenodochi", "magioni", "canoniche", semplici case tenute da monaci o dai vari ordini ospitalieri, come i Templari e i Gerosolimitani. In tal modo si voleva evitare che il pellegrino, specie se straniero, cadesse fra le mani di locandieri senza scrupoli, dediti al malaffare o peggio. Correva voce di pellegrini derubati e uccisi nel sonno, oppure avvelenati. Si può immaginare il quadro d'ambiente che si originava in queste sordide taverne poiché mercanti e pellegrini, specie se forestieri, attiravano torbide figure di malintenzionati per ogni genere di furfanteria. Eppure gravissime pene venivano comminate a chi avesse perturbato la «sechurtà de' chamini», ovvero la sicurezza della via. In alcuni punti del percorso, in luoghi visibili da lontano, si issavano stabilmente delle forche, come a Corpi Santi, qualche chilometro fuori Siena. Gli agguati lungo il cammino erano operati non solo da bande organizzate ma anche da semplici popolani. Pietro, vescovo di Rodez, diretto a Roma nel 1350 fu preso di mira dagli abitanti di un villaggio nella Sabina e salvato a stento dal nobile Napoleone Orsini. Se poi a questi rischi si aggiungono le malattie, i contagi, le avversità naturali e altre mille tentazioni si può ben comprendere il fatto che prima della partenza a ogni pellegrino si raccomandasse di redigere il proprio testamento.



● Un pellegrino in marcia con il suo tipico abbigliamento

Da Gambassi Terme a San Gimignano



● *La chiesa di Santo Pietro sul suo arioso poggio*

Si avvicina una lussuosa residenza di campagna, poi la gobba che sostiene il vecchio maniero di *Montecarulli* e infine si lambisce la *chiesa di Santo Pietro* (alt. 244). Questa chiesuola, di stabile impianto, corona un poggio. Risulta citata per la prima volta nel 1109; nel 1576 servi da luogo di culto per 14 famiglie e 60 anime. Bisogna considerare che tutte queste chiese, che oggi ci appaiono sole e desolate, avevano un tempo una discreta schiera di parrocchiani. Nel XIV secolo Santo Pietro aveva anche assunto il titolo di canonica. Con questo termine si intendeva un edificio che ospitava una piccola comunità monastica dedita alla cura e all'alloggio dei viandanti. Le canoniche erano posizionate lungo importanti strade ed erano riconoscibili per il simbolo della croce greca, in forma di feritoia o di scultura affissa alla parete. Lungo la Francigena se ne contavano a decine, sia nei borghi sia nelle campagne.

● *Nella bruma mattutina spunta la torre di Collemucoli*





Da Gambassi Terme a San Gimignano

La viabilità antica in Valdelsa

La valle dell'Elsa, ampia, rettilinea e senza ostacoli naturali, fu percorsa da molte vie di comunicazione stradale, non solo nel senso parallelo al fiume, ma anche per linee trasversali o dorsali. In senso longitudinale vi erano i vari percorsi della Via Francigena; in senso trasversale si avevano i due rami della strada che dall'area fiorentina recavano a Volterra.

Del percorso relativo alla primitiva Via Francigena non possiamo dire di più essendo quello seguito dal nostro itinerario. A questo però si affiancarono, a partire forse dal XII secolo, uno, o meglio due tracciati di fondovalle che avevano il pregio di toccare importanti centri come Borgo Marturi/Poggibonsi, Certaldo, Castelfiorentino. Queste strade seguivano da vicino l'Elsa stando sulle due opposte sponde. Di particolare rilevanza nelle strategie di controllo dei traffici la posizione di Borgo Marturi.

Qui, nel 1155, il conte Guido Guerra fondò il fortilizio di Podium Bonitii per fronteggiare le mire dei fiorentini e difendere il fronte avanzato senese. Per oltre un secolo questo castello, già naturalmente ben difeso e giudicato da G. Villani «il più bel castello, e di più forti d'Italia», fu oggetto di scontri fino al suo totale smantellamento, ordinato dai fiorentini nel 1270. Gli abitanti si trasferirono nella sottostante piana fondando Poggibonsi, che divenne ben presto il cardine su cui orientare i traffici non più verso la Valdelsa, bensì direttamente verso la Val di Pesa e Firenze.

Decisamente ramificato era il tronco della Francigena fra Siena e Poggibonsi, dove non va dimenticato il ruolo della Badia di San Michele. Oltre alla direttrice di Staggia che si diramava dalla Francigena sigericana nei pressi di Monteriggioni, si affermò anche una via ausiliaria che solcava le basse colline chiantigiane e che fu costellata di strutture per l'assistenza ai pellegrini. Da Siena scendeva nel solco del torrente Staggia; oltre Badesse rimontava alla volta di Rencine e di quindi di Gagliano e Paronza, tutti luoghi dotati di 'ospitali'; raggiunto il bacino dell'Elsa scendeva al ponte di San Giovanni, dove sorgeva - e sorge tuttora - l'omonima mansione templare, per poi entrare in Borgo Marturi. Sembra che questa sia stato l'itinerario seguito nel 1191 da Filippo Augusto, re di Francia, di ritorno dalla terza crociata.





La Via Volterrana proveniva dalla Val di Pesa. Secondo alcuni storici riprese le tracce di collegamento fra due grandi aree di insediamento etrusco: Fiesole e Volterra. Inoltre essa non serviva solo ai traffici commerciali ma anche allo spostamento degli animali transumanti. Queste strade erano infatti anche chiamate 'vie maremmane', poiché erano battute stagionalmente dalle greggi dirette verso la costa tirrenica. La Via Volterrana si identificava in due distinte direttrici: la Volterrana nord che tagliava la Valdelsa a Castelfiorentino e incrociava la Francigena collinare a Pieve a Chianni; la Volterrana sud che scorreva sotto Certaldo e sotto San Gimignano incrociando sempre la Francigena presso la Torraccia di Chiusi. Erano strade insolitamente ampie, con un'alta massciata contenuta in guide laterali, tagliata da 'zanelle' acciottolate per favorire il deflusso delle acque, causa prima del loro deterioramento. Di queste strade oggi restano solo sporadici avanzi anche se solo in qualche caso esse sono state sostituite da arterie moderne. Per molte di essa la poderosa struttura selciata giace inesausta, ma sepolta nei 'borni' o lungo le boscosi ripe delle colline.



Da Gambassi Terme a San Gimignano



Un breve strappo in salita porta a imboccare la strada provinciale 1 che sale da Certaldo e si dirige a San Gimignano. Senza ulteriore fatica si arriva al *santuario di Pancole* (alt. 278). L'edificio è talmente legato al retrostante villaggio da farne un corpo unico sormontando la strada. Vi si venera una *Madonna col Bambino*, affresco di Pier Francesco Fiorentino, rimosso da un tabernacolo nel XVII sec. a seguito di un evento miracoloso e riposto nella chiesa costruita per l'occasione.

Collemuciolì e la pieve di Cellole

Bisogna restare ancora per qualche centinaio di metri sull'asfalto, poi, quando s'iniziano a scorgere le celebri torri di San Gimignano, sostare un attimo sull'erba, al ciglio della strada, e contemplare il paesaggio. Si può fare, la meta non è lontana e una sosta è sempre gradita.

Il paesaggio è garbato, le linee dell'orizzonte mai brusche, bensì morbide come velluto. Lontano, lungo l'Elsa in fondovalle, spiccano i campi di girasole, più vicini, fino a lambire la nostra strada, si levano le geometrie delle vigne che regalano ogni anno alle botti la celebre Vernaccia, già nominata nel Medioevo. Le strade si sfilacciano sulle creste dei colli, più che vederle si intuiscono dalla presenza dei filari di cipressi. Quando questi fanno macchia vuol dire che si tratta non di una strada ma di case, o magari di una pieve o una villa. Non mancano i boschi di querce e di cerri, ma stanno in disparte, alle quote più alte, verso Castelvecchio, e crescono su rocce calcaree anti-

● La pieve di Cellole





● *La lunetta della pieve di Cellole*

che, fra le più antiche della Toscana, intorno a 200 milioni di anni fa. Sulla vista di San Gimignano preferisco tacere: ognuno deve farsi la sua idea di un quadro paesistico così magico.

Appena si riprende il cammino si lascia la rotabile e si volge a destra per uno stradello poderale. In questo modo si sale a *Collemuciolli* (alt. 346), un borgo che richiama remote atmosfere. Sotto un'alta torre digradano una decina di casette in pietra, la via selciata ne sottopassa una, poi si allontana senza esitazione fra gli orti. Noi invece preferiamo fermarci un attimo, fra gatti grossi e fiduciosi. Come a Gambassi anche qui terre e castelli furono una contesa continua fra i vescovi di Volterra e la signoria locale dei Cadolingi. Di Collemuciolli, o Colle Muscoli come si diceva nell'800, si sa che dalla seconda metà del XI secolo fu appannaggio della mensa episcopale volterrana.



Da Gambassi Terme a San Gimignano

Non abbiamo ancora finito di apprezzare questo villaggio ed ecco apparire, meno di 500 metri più avanti, un altro piccolo gioiello, questa volta di architettura religiosa: la *pieve di Cellole* (alt. 364), intitolata a Sant'Ilario. Per una sorta di modestia la facciata della chiesa è mascherata da un fitta cortina di cipressi. Il casale che le si appoggia restituisce un tono agreste che, in altre chiese, non avevamo ancora potuto apprezzare. La fronte della chiesa sembra aderire al terreno tanto è lieve l'elevazione. Sopra il portale, con la splendida lunetta, c'è solo lo spazio per una bifora, lieta come un sorriso, e per una feritoia a croce che rammenta l'aggiunto ruolo di ca-





nonica. Aloigi, Valenzo, Martino, Dando e Ildebrando figurano fra i pievani che ressero Cellole, iscritta nella diocesi di Volterra. Sono personaggi del XIII secolo e fra loro spicca soprattutto Ildebrando, artefice dell'edificio attuale, terminato nel 1238, come si legge nell'iscrizione a fianco del portale. La pianta è di tipo basilicale, con tre navate divise in sette campate da colonne e pilastri. Il catino dell'abside è scandito da arcature cieche con una ricca profusione di decori geometrici e floreali sia nelle mensole sia nelle lunette. La pieve di Cellole incantò Giacomo Puccini che la volle riprodotta al Metropolitan di New York come fondale delle sue opere.





Da Gambassi Terme a San Gimignano

In vista di San Gimignano

Per annunciare l'arrivo a San Gimignano vorrei utilizzare le parole di Frederic De Mercey, un viaggiatore francese della metà dell'Ottocento: «Come rappresentazione simbolica del bellissimo comune, l'aspetto di San Gimignano non ha pari. È la città toscana tale e quale fu costruita cinque secoli or sono. I suoi muri, le sue case, di un'architettura gotica e romanica in-

sieme, le quattordici torri, dipendenti dai quattordici manieri costruiti in presenza uno dell'altro, nello stretto poggio occupato dalla cittadina, torri che sembrano gareggiare in altezza e che non la cedono se non a

Vista di San Gimignano

*«Di giugno dòvi una montagnetta / co-
verta di bellissimo arbuscelli / con trenta
ville e dodici castelli / che sieno intorno a
una cittadetta»
(Folgòre da San Gimignano, inizi del
XIV sec.).*

quella del Podestà, costruzioni di un'altra epoca, formano un quadrato dei più curiosi e ti colpiscono. Si può credere di trovarsi nel Medioevo e si attende di veder uscire dalle porte un popolo armato che la campana della torre del Podestà chiami alla difesa del Comune. Invece delle contadine con i loro lattanti, con in mano i loro fusi, dei contadini che aizzano i buoi aggiogati s'incontrano per la strada. Il tempo delle lotte è passato e



• Particolare del podere di Cellole.

il colle su cui è costruita San Gimignano, malgrado qualche parte scarpata, è coltivato fin sotto le mura della borgata e il suo suolo non appartiene che alla pace».



Se si eccettua l'avvicinamento al centro storico dove la città moderna si è allargata, possiamo ritenere questa immagine letteraria ancora vicina al vero. Soprattutto se si arriva a San Gimignano un giorno qualsiasi, non di festa, magari sull'imbrunire, quando le strade di pietra si perdono nel buio lasciando alle torri l'ultimo respiro di luce. Si entra quasi stranieri, risalendo la via centrale che ha dato sostanza alla città: dalla porta su per la via di Contrada San Matteo fino al cuore delle due piazze, la religiosa con il Duomo e la civile con la cisterna e le case da nobile.

Domani sarà un giorno da dedicare alla visita, ora si può riposare non prima però di accennare alla leggenda connessa alla fondazione della città. Si dice che un chierico volle rubare l'anello dalle spoglie del vescovo Gemignano. Nel togliere strappò anche il dito. In preda al terrore iniziò a fuggire con il macabro bottino. Percorrendo la Francigena arrivò a un luogo dove, preso dal rimorso, gettò via dito e anello. Quel luogo fu detto da allora, San Gimignano.

● *Uliveti lungo la Francigena nei pressi di Pancole*





San Gimignano, la città delle torri

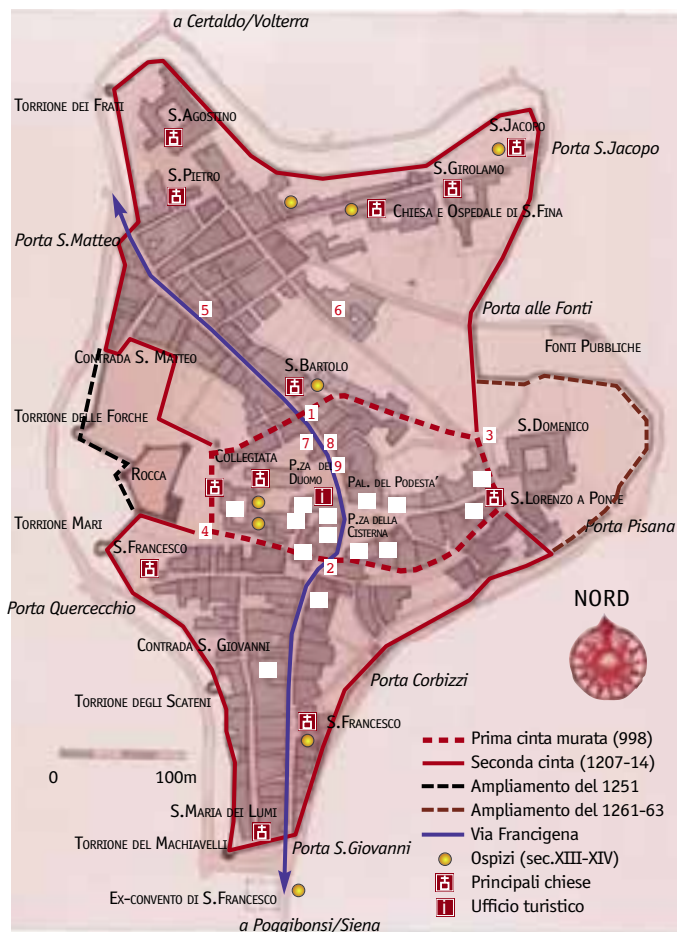
La pianta urbana riprodotta qui accanto rileva chiaramente come la crescita di San Gimignano sia stata condizionata dall'asse della Via Francigena. La strada medievale attraversava l'intero abitato da nord (Porta San Matteo) a sud (Porta San Giovanni). Dalla porta S. Matteo si dipartiva inoltre la Via Pisana, asse commerciale preferenziale dei Senesi verso il porto tirrenico. Nella zona centrale la Francigena era intersecata dal collegamento est-ovest fra i due originari poggi su cui si sviluppò l'insediamento: il poggio della Torre, sede della Rocca vescovile volterrana, e quello di Montestaffoli, luogo di mercato. Nel punto di incontro fra le due direttrici si formerà il sistema delle piazze centrali dove si addenseranno gli edifici istituzionali e le celebri torri.

Il borgo originario, documentato nel 929, è citato da Sigerico. Quattro anni dopo il passaggio del vescovo di Canterbury, San Gimignano risulta già cinta di mura. Lo spostamento verso valle del tracciato della Francigena, avvenuto dopo il 1150, non penalizza la città perché il tracciato montano presenta il vantaggio di tenersi lontano dalle mire fiorentine che in quel periodo puntavano sulla Valdelsa.

A lungo andare su questa 'strada maestra' si formano due borghi, che nel 1214 saranno inclusi nel perimetro murato cittadino. Il XIII secolo è anche il momento della maggior fortuna economica della città e del suo contado, basata sia sull'attività di transazione finanziaria sia sulla produzione dello zafferano, prodotto pregiato esportato in tutta Europa. Nel 1227 si contano in città oltre 7000 abitanti. L'arricchimento delle famiglie locali, tradotto materialmente nell'accesa competizione edilizia delle torri (ben 72 nel XIV secolo), dipese a volte da attività non del tutto lecite quali la speculazione finanziaria e l'usura ai danni dei piccoli proprietari fondiari.

Gli Statuti del 1253, promossi dalla reggenza guelfa, stabiliscono singolari norme edilizie come il divieto di demolire abitazioni se queste non venissero riedificate più belle di prima. Si regolarizza la dimensione dei lotti edilizi (17 braccia di larghezza, non più di 24 in profondità) e l'altezza delle torri che non devono superare quella del Comune, alta 50,92 m. Notevole anche la concentrazione di monasteri (S. Francesco nel 1247, S. Fina nel 1253, S. Chiara dopo il 1261, S. Agostino nel 1280,

- 1 - Arco della Cancelleria
- 2 - Arco dei Becci
- 3 - Arco di Goro
- 4 - Postierla di Montestaffoli
- 5 - Palazzo Martini
- 6 - Convento di S.M. Maddalena
- 7 - Torri dei Salvucci
- 8 - Torre Pettini
- 9 - Torre Rognosa
- 10 - Palazzo Cattani
- 11 - Torre Cortesi
- 12 - Palazzo Franzesi
- 13 - Palazzo Salvucci
- 14 - Palazzo Cetti
- 15 - Palazzo Razzi
- 16 - Palazzo e torre degli Ardinghelli
- 17 - Loggia del Popolo
- 18 - Palazzo Comunale
- 19 - Torre del Comune o Torre Grossa
- 20 - Palazzo dei Cugnesi
- 21 - Chiesa e chiostro della Misericordia
- 22 - Torre e Palazzo Coppi
- 23 - Ex-convento di S. Caterina



Da Gambassi Terme a San Gimignano



S. Domenico nel 1329, S. Girolamo nel 1337) e di 'ospitali' per pellegrini e indigenti. Gli ultimi interventi urbanistici di questa felice stagione riguardano la costruzione del Palazzo del Comune nel 1288 e della Torre Grossa nel 1298.

Nel XIV secolo una serie di circostanze negative (la peste nel 1348, il declino del commercio, le contese fra guelfi e ghibellini) fanno prefigurare un declino che risulterà ben presto inarrestabile. Sotto Firenze, cui la città è sottomessa a partire dal 1351, sono solo le opere difensive ad avere vigore, almeno fino a quando, nel 1557, la vicina Siena non cade sotto le armi gigliate. A questo quadro negativo fa eccezione la Chiesa che opera abbellimenti nei suoi





edifici di culto e promuove il lavoro di insigni artisti come Borna da Siena, Bartolo di Fredi, Taddeo di Bartolo, Benozzo Gozzoli. Questo stallo della vita civile e dello sviluppo urbanistico si protrasse fino a tutto il XIX secolo. Questa singolare condizione ha fatto sì che oggi San Gimignano possa vantare un patrimonio edilizio e monumentale di eccezionale rilevanza, ben poco alterato rispetto al periodo comunale.



Gimignano e le sue torri



● *La piazza della Cisterna*

Pure legata a un'origine ospitaliera è la chiesa di San Francesco, in Contrada di San Giovanni, di cui resta solo il primo ordine della facciata forse riferibile ai primi decenni del XIII secolo. Altri 'ospitali', non più esistenti, recavano i nomi di Donna Nobile, di Santa Croce della Pieve, di Santa Fina, dei Disciplinati di Sant'Agostino.

Fra le attrattive ecclesiali di San Gimignano, la Collegiata assume un'importanza preminente sia per antichità - il primo edificio sorse già alla metà del X secolo - sia per la straordinaria raccolta di cicli pittorici sopravvissuta alle rivisitazioni stilistiche. L'edificio attuale rimonta alla seconda metà del XII secolo. La nuda facciata, di fronte alle smisurate proporzioni delle torri e degli altri edifici vicini, non riesce forse a rappresentare la pienezza di questo luogo di culto. L'alta scalinata, imposta nel 1264, sembra però richiamare i fedeli all'umiltà e alla prostrazione.

La visita

Nell'economia complessiva di una visita a una città come San Gimignano, la nostra attenzione sarà soprattutto rivolta a quelle memorie che rimandano alle vicende dei pellegrini medievali. Numerosi, come detto, erano i luoghi di ospitalità. Quasi tutti erano alloggiati a chiese di antica dedicazione. Lungo la Contrada di San Matteo, ad esempio, si incontra la chiesa di San Bartolo, edificata nel 1173 e accorpata in origine, con l'intitolazione a San Matteo, a un ospedale gerosolimitano. Di notevole interesse anche la chiesa di San Jacopo al Tempio, eretta all'inizio del XIII secolo con il suo ospedale, poi inglobato nel monastero di San Girolamo. La facciata ha un duplice paramento: in travertino nella parte bassa, con il portale sommontato da un architrave in cui figura la croce templare; in cotto la parte superiore, dove oltre al rosone, spiccano tredici scodelle in ceramica magrebina immerse sotto la cornice.



L'interno, a tre navate, fu ingrandito nel 1466-68 allungando crociera e presbiterio, aggiungendo cappelle e sagrestia. Sebbene tardivi rispetto alle prime correnti di pellegrinaggio, gli affreschi delle pareti ripercorrono i temi cari della devozione cristiana: le Storie del Vecchio Testamento di Bartolo di Fredi (1367) nella navata destra; quelle del Nuovo Testamento nella navata sinistra, a opera di Lippo e Federico Memmi (1333-41). Davvero strabiliante per la cura dei particolari nelle scene più scabrose e macabre, il tema dell'Inferno nel Giudizio Universale di Taddeo di Bartolo (1393), sulla controfacciata e sulla prima campata della navata centrale. La Collegiata ospita anche la cappella di Santa Fina, annoverata fra i capolavori del Rinascimento in Toscana, opera di Giuliano e Benedetto da Maiano (1468). La devozione per questa santa è pari solo alle sue virtù. Fina dei Ciardi morì nel 1253 a soli quindici anni, dopo averne vissuti cinque in penitenza distesa su una dura tavola di quercia. Diversi eventi miracolosi avvennero quando il suo corpo, privo di vita, fu esposto ai fedeli, mentre tutte le campane della terra presero a suonare spontaneamente. Sul suo letto di dolore fiorirono migliaia di viole.

- *La facciata della ex-chiesa di San Francesco*



Da San Gimignano a Gracciano

Da San Gimignano a Gracciano, frazione di Colle Val d'Elsa, è il percorso della terza tappa. Di nuovo un lungo cammino fra le colline, con un susseguirsi di saliscendi. Sono tutte strade campestri e qualche breve tratto di asfalto. Sono anche strade fangose in caso di pioggia, e non mancano un paio di guadi.

Lunghezza: 19,9 km. **Dislivello:** 288 metri.

Tempo di percorrenza: 5 ore e 30 minuti.

Il punto di partenza è San Gimignano. L'uscita dal centro storico avviene per Porta San Giovanni. San Gimignano si raggiunge in bus da Siena o da Poggibonsi con frequenti corse giornaliere.

Il punto d'arrivo è Gracciano, frazione di Colle di Val d'Elsa. La località non dispone di alberghi ed è necessario raggiungere il capoluogo, a 3 km di distanza. Si può utilizzare l'autobus.

Dove mangiare. Anche durante questa tappa si incontrano rari punti di ristoro. Pertanto è bene fare provviste in partenza a San Gimignano. Se non lo avrete fatto, e vi sentite colti dai morsi della fame, potete puntare su Campiglia, con una breve deviazione a circa metà percorso. Qui si trovano uno spaccio di alimentari e un bar. Gracciano, al punto d'arrivo, dispone di bar e di una trattoria.

Dove dormire. A Colle di Val d'Elsa ci sono alberghi di livello medio-alto. Molto elegante e originale alloggiare a La Vecchia Cartiera, esercizio ricavato in un vecchio opificio: via Oberdan 5, tel. 0577.921107. A Gracciano o negli immediati dintorni: Tenuta di Mensanello, loc. Mensanello 34, 0577.971080; Agriturismo Il Faetino, loc. Faetino, 338.9723784; Il Caggio di Sotto, loc. Caggio di Sotto 26, Lano, 328.6139182.

Orari di visita dei monumenti: Badia a Conèo, chiavi presso il Parroco di Campiglia, tel. 0577.959133.

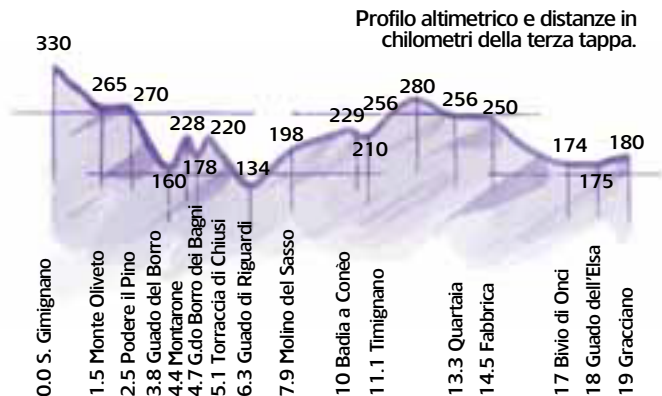
Altri indirizzi utili: Tiemme Mobilita, <https://www.tiemmespa.it>

Uffici turistici: Colle di Val d'Elsa, via Campana 18, tel. 0577.912259, e-mail: colleve@editnet.it



Bisogna riconoscere una grande ammirazione per il pellegrino. A partire dal nulla, forse solo da esili tracce o da un sentito dire, era in grado di inventarsi un cammino di centinaia di chilometri. Difficile immaginare cosa pensassero quelle genti vagabonde, così differenti da noi che passeggiamo per semplice svago. Forse non guardavano i loro passi ma consegnavano tutta la loro esperienza agli odori, alle sensazioni, alle intuizioni, al tempo che cambia, alla pioggia che batte, alle nuvole che vanno e che vengono, ai latrati dei cani o al misericordioso tintinnare di una campana.

Spesso intraprendevano il cammino con l'animo attraversato da contrastanti pensieri: l'attesa della giornata che verrà, le aspettative del percorso, le incognite e l'inquietudine di una meta ancor lontana. Una novella del *Decamerone* di Boccaccio ritrae lo stato d'animo di un pellegrino in procinto di avviarsi per la sua strada: «lo ho sempre avuto in costume camminando di dire la mattina, quando esco dall'albergo, un paternostro e una avemaria per l'anima del padre e della madre di San Giuliano, dopo il quale io prego Iddio e lui che la seguente notte mi deano buon albergo. E assai volte, già dei miei dì sono scampato, pur sono la notte poi stato in buono luogo e bene abergato». San Giuliano ebbe la grave colpa di uccidere per errore i genitori. Per espiare divenne ospitaliere e fu particolarmente venerato dai pellegrini.





Da San Gimignano a Gracciano

Fra le verdi colline dell'alta valle dell'Elsa

L'uscita da San Gimignano è delle più veloci possibili. Fuori da *Porta San Giovanni* (alt. 307) rasentando il Parco pubblico, poi giù per *via Vecchia*, a destra per *via Baccanella* e quindi, oltre il rondò, giù per la strada di Santa Lucia. Bisogna sopportare almeno tre chilometri d'asfalto prima di calcare una stradina a fondo naturale. Se non siete eccessivamente pignoli potete anche utilizzare un autobus fino a Santa Lucia. Giunti dinanzi all'ingresso di *Villa Il Pino* (alt. 270; non si può sbagliare, c'è un tabernacolo) si piega a destra e si scende dalla lunga costa collinare finora percorsa. Una serie di piccoli ma capricciosi corsi d'acqua defluiscono verso l'Elsa; tagliano il cammino e costringono a una vera corsa a ostacoli. Non ci sono ponti, ma bassi guadi che, al più, possono bagnare la suola delle vostre scarpe. Il primo è giusto sotto Santa Lucia, nei pressi di

-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  ufficio turistico
-  panorama
-  albergo
-  campeggio
-  chiesa
-  alimentari
-  azienda agrituristica
-  guado
-  area di sosta attrezzata

NORD

Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)





una bella e isolata casa color vaniglia. Si chiama *Guado del Borro* (alt. 160). La vitalba che avvolge gli alberi sporgenti sul vallone, le ripide balze argillose, le muschiose pietre che spuntano dal magro letto del rivo sembrano rievocare l'ambiente selvatico del Medioevo.

I ponti erano fra le opere più gradite ai pellegrini. Spesso l'attraversamento di un fiume implicava dei rischi, specie in caso di acque grosse. Le cronache citano molti pellegrini morti durante guadi improvvisati. Nei casi migliori essi si aggrappavano a una fune tesa fra le due sponde oppure venivano fatti traghettare su rudimentali zattere. Non è fortunatamente il nostro caso. Qui bastano due salti, fra una pietra e l'altra, per superare l'ostacolo.

A circa metà dell'erta opposta si giunge al *Podere Vallebuia* (alt. 199), che offre ricetto a quanti cercano una tranquillità assoluta. Raggiunto il culmine al diruto cascinale del *Montarone* (alt. 228) e lasciata a destra la strada per Montauto, ecco una nuova discesa e un nuovo guado da attraversare.





Il moscardino (*Muscardinus avellanarius*)

Coda folta, pelliccia arancione brillante, occhi grandi e neri, musetto corto, lunghe vibrisse. Ecco la carta d'identità del moscardino, il più piccolo rappresentante della famiglia dei ghiari. Abita i boschi misti di latifoglie con un ricco sottobosco che produce gli alimenti di cui va ghiotto: bacche o nocchie. Si procura un piccolo nido oppure utilizza quello abbandonato da qualche uccello. Sì, perché il moscardino è davvero minuto: fra testa e tronco arriva difficilmente a misurare 9 centimetri; pesa al massimo 40 grammi. Non si fa vedere molto in giro. Ha abitudini notturne e si muove sui rami più alti degli alberi. Inoltre passa oltre sei mesi all'anno in letargo smaltendo lentamente le riserve di cibo accumulate nel suo corpo durante il periodo di attività. Si tratta di un incredibile rallentamento del metabolismo che consente a un moscardino di appena 30 grammi di sopravvivere per tutto l'inverno. Sembra che il suo nome - che è anche quello di un mollusco - derivi dal latino muscum, 'muschio', e si riferisca all'intenso odore che questo animaletto può emanare.





Di questa convulsa idrografia era rimasto colpito anche Targioni Tozzetti, l'eminente studioso toscano del XVIII secolo. Egli lamentava la mancanza di una carta delle colline della Valdelsa «la quale indicasse le tortuosità, e rosure de' torrenti che portano acqua nell'Allena, nella Staggia, nell'Elsa, nell'Evola, nella Cecinella, nel Roglio, nell'Era, e nella Cascina. Questa mappa sarebbe certo utilissima in Istoria Naturale, per conoscere quanto grandi mutazioni siano capaci di fare l'acque fluenti sul Globo Terracqueo; ma l'averla esatta è quasi impossibile, stante l'incredibile diramazione e tortuosità de' canali dell'acqua, e le tante e così varie rosure delle Colline».

Noi possiamo confortarci con i segnali e con le carte. Per cui procediamo passo passo verso il nuovo guado. Sul



● *La Via Francigena al Molino d'Aiano*

crinale opposto compare un vetusto e rovinato edificio, avvolto nei rampicanti e misterioso come un fantasma. Si chiama *Torraccia di Chiusi* (alt. 220). La sua torre sarebbe appartenuta in età comunale agli Abbracciabeni, una consorteria familiare il cui nome spiega facilmente la sua malcelata ricchezza. Lungo questo crinale, doveva transitare la Via Volterrana Sud, proveniente dalle colline del Chianti e diretta appunto a Volterra. Aggirata la casa, ci si affaccia all'altra pendice scendendo, accanto a un filare di cipressi, a guardare il torrente Foci. Siamo nei pressi del *Molino d'Aiano* (alt. 134), struttura purtroppo scomparsa da tempo immemore. Sempre gli studiosi ci informano che qui doveva essere ubicata una delle otto mansioni citate da Sigerico (990) nella Valdelsa. Si trattava di 'Sce Martin in Fosse', ma la sua esatta ubicazione è ancora oggetto di discussione, sebbene in un'area circoscritta a pochi chilometri quadrati.



Da San Gimignano a Gracciano

Ora la strada carrabile risale il torrente stando fra la cortina alberata del suo letto e i campi coltivati. Quando la campagna prende il sopravvento si esce sulla strada statale 68. La si impegna verso sinistra per poche decine di metri, fino al primo tornante: qui la si lascia e si prosegue a destra per una via sterrata che si protende ancora sul fondovalle del torrente Foci. Secondo alcuni studiosi qui si staccava dalla Francigena una strada che puntava verso Montemiccioli e Sensano. Era la via seguita dai Senesi per raggiungere Volterra.

La nostra strada bianca non resta per molto sul piano, più avanti si incaponisce sulle prime balze del colle che fiancheggia la valle. Alla fine riesce di nuovo sull'asfalto, a pochi passi dalla *Badia a Conèo* (alt. 229).





Badia a Conèo

Nel XII secolo la fama dei capimastri lombardi si era espansa ben oltre l'area padana. Ovunque si trovavano, essi erano chiamati a erigere chiese secondo il loro raffinato gusto estetico. Non è un caso, dunque, se anche lungo la Via Francigena si fece sentire la loro influenza. La Badia a Conèo, romanticamente sparsa in queste silenziose campagne, rivela molte attinenze con l'architettura 'lombarda'. La miglior riprova è la struttura del tiburio a quattro pennacchi che risulta un elemento tipico di alcune chiese romaniche dell'area milanese e comasca. Ma le contaminazioni non finiscono qui. L'appartenenza della badia ai





Da San Gimignano a Gracciano

monaci vallombrosani (documentata dal 1076) ha implicato anche, nella riedificazione della chiesa, avvenuta intorno al 1120, l'adozione di una pianta a croce con una navata e transetto, fino a quel momento di rado presente nel Senese. Inoltre, a osservare le curiose semicolonne pensili della facciata, appoggiate su mensoline modanate, sembra di riandare a moduli decorativi addirittura oltralpini, comuni nelle chiese della Borgogna. Più vicina alla cultura locale, e volterrana in particolare, risulta invece il coronamento esterno dell'edificio con una fascia continua scolpita a motivi geometrici o floreali, sovrapposta ad archetti sostenuti da mensoline a figurazione umana. Insomma questa bella chiesa non è affatto isolata ma parla lingue diverse e allarga i suoi orizzonti ben oltre queste verdi colline.

Tornati alla strada principale si scende a sinistra per poi imboccare, sempre verso sinistra, uno sterrato che passa sotto la badia ed entra in un bosco di querce. Poco prima del casale *Timignano* (alt. 255) si sale a sinistra

- *Vista della parte absidale e del transetto della chiesa di Badia a Conèo*





per una costa sassosa e si guadagna un'ampia radura traversata da una carraia. Giunti al margine del prato si tralascia la direzione di destra rientrando nella bosaglia, lungo uno stradello sassoso. Ci vorrà poco meno di mezz'ora per arrivare al primo abitato, *Quartaia* (alt. 264).

Campiglia, Quartaia e gli altri nuclei vicini fanno parte del territorio di Colle di Val d'Elsa, la cui pieve fin dai tempi più antichi fu dichiarata 'Diocesi nullius', cioè direttamente dipendente dalla Santa Sede. Il libero Comune di Colle cedette ai Fiorentini nel 1349 e divenne da quel momento uno dei più importanti centri italiani per la produzione di carta e di vetro. Gran parte dell'acqua necessaria per queste lavorazioni proveniva dalle 'gore', un complesso sistema di canalizzazioni che sfruttava le numerose



● *Dettaglio della facciata della Badia*

sorgenti calcaree locali. Ma di questo aspetto avremo modo di parlare fra poco, per ora procediamo tranquilli oltre Quartaia, lungo *via della Concordia*, riportandoci in aperta campagna. Una quercia secolare preannuncia il casale di *Fabbrica* (alt. 250) in mezzo a campi estesissimi che poco ricordano la fitta tessitura policolturale delle campagne mezzadrili, prevalenti in questa parte della Toscana fino alla metà del secolo scorso. Fiancheggiata una monumentale fontana e scesa una ripa, ci si avvicina al *Borro degli Strulli* (alt. 215), un boscoso impluvio che il nostro cammino seguirà fino alle porte di Gracciano.

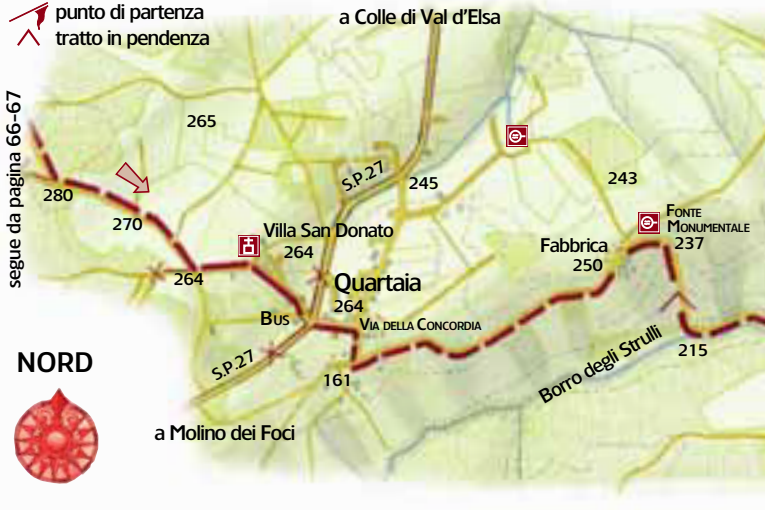


Da San Gimignano a Gracciano

Onci e la pieve d'Elsa

Nel tratto superiore l'Elsa attraversa una conca dove le colline lasciano spazio ad ampi ripiani. Sono antichi fondali occupati dal Mar Tirreno nel Pliocene, poi lentamente prosciugati. «Onci trovasi sulla sinistra dell'Elsa - spiega Emanuele Repetti, autore del *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* (1835) - presso la confluenza del fosso degli Strulli in Elsa Morta, là dove appunto l'Elsa viva scaturisce dalla piana terra in mezzo a un mucchio di ciottoli, a grosse ghiaie ed a gusci di ostriche e di altre conchiglie fossili. Cotesta bocca d'acqua copiosissima, limpidissima e sempre perenne arricchisce tanto l'Elsa morta da trasformarla in una fiumana per l'Elsa viva. Non solo la polla d'Onci o dell'Elsa viva sbocca copiosa dalle viscere della terra, ma essa è alquanto tiepida e




- | | | | | | |
|--|---------------------|--|----------------------|--|------------------------|
| | tratto su asfalto | | chiesa | | incrocio pericoloso |
| | tratto su sterrato | | ristoro | | ponte |
| | direzione errata | | rovine archeologiche | | area naturale protetta |
| | direzione di marcia | | | | |
| | punto di partenza | | | | |
| | tratto in pendenza | | | | |



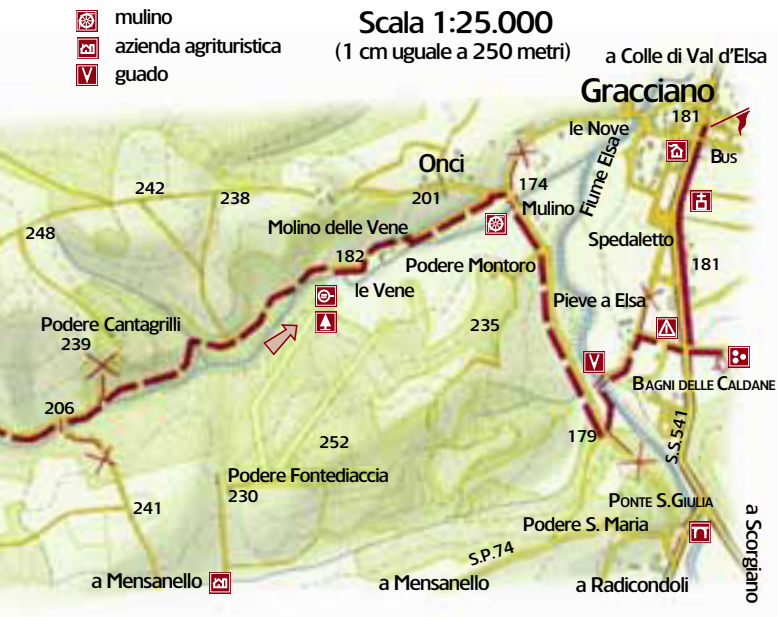


saturo di acido carbonico in guisa da portar seco disciolta una quantità di calce del sottostante suolo, calce che poi va depositando di mano in mano per via a proporzione che una parte d'acido svapora lungo l'alveo che da Onci a Spugna corre; dondech  le sue acque incrostando impietriscono i corpi che vi s'immergono».

Questa stravagante propriet  dell'acqua non era ignota agli antichi. Fazio degli Uberti (sec. XIV) nel *Dittamondo*, la speriment  di persona: «Non   da trapassare, e starsi muto / Dell'Elsa che da Colle a Spugna corre / Che senza prova non l'avrei creduto. / Io dico ch'io vi feci un legno porre / Lungo e sottile, e pria che fosse un mese / Grosso era, e pietra, quando lo venni a torre». E pure Dante non manca di utilizzarla in senso morale quando nel Purgatorio (XXXIII) avvicina lo spirito di un intelletto torpido 'ed in peccato tinto' a un corpo solido immerso nell'acqua dell'Elsa.

-  mulino
-  azienda agrituristica
-  guado

Scala 1:25.000
(1 cm uguale a 250 metri) a Colle di Val d'Elsa





Da San Gimignano a Gracciano



● *Un gregge nella macchia a Timignano*

La 'bocca d'acqua copiosissima', oggi detta *le Vene* (alt. 182), si trova proprio a fianco del nostro cammino, subito dopo un casale che la strada aggira su tre lati recintati. Queste acque sorgive, ricche di calcio e in grado di trasformare l'Elsa 'morta' (cioè povera di acque) in Elsa 'viva' (cioè ricca di acque), hanno anche dato forza idraulica alle cartiere e ai molini della vicina Colle. La sorgiva è tutelata come area naturale di interesse locale per un'estensione di 203 ettari.

«L'aria di Colle alto e di tutto il suo piano – prosegue il Repetti che, scrive, come detto, nel 1835 – è salubre, temperata, elastica; umida alquanto è quella lungo il Pian d'Elsa sotto Colle basso. Della ricchezza dei prodotti agrari di questa Comunità abbiamo una solenne riprova nella carestia del 1329, quando i Colligiani furono al caso di somministrare granaglie dei loro poderi alle città di Firenze e Pisa. I prodotti della vite, dell'olio e dei filugelli sono vistosamente aumentati dopo che le selve di leccio, di cerro, di farnia e di corniolo hanno ceduto il campo ai vigneti, agli oliveti e ai morigelsi. Ciò nonostante il legname, tanto in natura quanto carbonizzato, sopravanza sempre al consumo del paese, che molto ne adopra nelle sue



officine, per le quali Colle figura fra le prime città manifatturiere della Toscana». Questo primato è confermato ancora oggi se solo si porge l'occhio alla densa area industriale che copre gran parte della piana intorno al capoluogo.

Giunti frattanto sull'asfalto, e lasciate in alto sulla sinistra le case di *Onci* (alt. 201), si abbandona la strada che si dirige a Gracciano. Una breve deviazione a destra ci porterà a traversare l'Elsa su uno dei punti 'topici' del percorso francigeno, l'ipotizzata mansione sigericiana di 'Aelsa'. Dopo esser passati accanto a un mulino e aver ripreso lo sterrato si raggiunge, vicino a una palificazione elettrica, un incrocio di vie campestri: la direzione di sinistra porta all'antico guado sul fiume, oggi sostituito da un ponticello in legno. Subito dopo, sulla sinistra, un casale ristrutturato cela le vestigia della *Pieve d'Elsa* (alt. 180), il luogo ricordato dal vescovo di Canterbury. Siamo ormai fra le case di Gracciano, il luogo d'arrivo della tappa odierna. Un'ultima deviazione a destra, dopo aver attraversato la statale 541, arriva ai resti archeologici conosciuti come i *Bagni delle Caldane* (alt. 181), utilizzati in epoca etrusca e romana. Si vede un'ampia vasca, tuttora ricolma d'acqua, circondata dalla vegetazione palustre.

- *I Bagni delle Caldane, a poca distanza da Gracciano.*



Da Gracciano a Siena

Nietzsche non è filosofo da prendere alla leggera. Ma nei suoi scritti ci si imbatte talvolta in affermazioni di sorprendente schiettezza: «Io non scrivo solo con la mano: anche il piede vuole scrivere sempre». Pare che questo annuncio seguisse una sua lunga passeggiata nei boschi del Trentino. È certamente una delle più singolari dichiarazioni d'amore nei confronti dell'esperienza peripatetica.

L'ultima tappa conduce da Gracciano, frazione di Colle di Val d'Elsa, a San Martino, sobborgo di Siena. Le salite si stemperano nella distanza e nel più addolcito paesaggio di Monte Maggio, ultima propaggine nord-orientale della Montagnola Senese. La Via Francigena, ovvero il suo più antico tracciato, dopo aver raggiunto Strove e Badia a Isola, trova un varco appena a ovest di Monteriggioni e punta rettilinea verso il Piano del Lago, ormai nelle vicinanze di Siena. Il percorso d'ingresso alla città non si addice agli escursionisti e, da San Martino, può essere supportato da un autobus.

Lunghezza: 19 km. **Dislivello:** 288 metri.

Tempo di percorrenza: 6 ore e 30 minuti.

Il punto di partenza è fissato a Gracciano, frazione di Colle di Val d'Elsa, posta lungo la strada statale 541, a circa 3 km dal capoluogo. Gracciano è collegata con Colle con un servizio di bus.

Il punto di arrivo è stabilito a San Martino, frazione divisa fra Siena e Monteriggioni, posta lungo la statale 2 'Cassia', a circa 5 km dal centro storico di Siena. Si raggiunge la città e la stazione ferroviaria con il bus urbano 37.

Dove mangiare. Lungo il percorso si trovano punti di ristoro a Strove e a Badia a Isola. Si tratta però di ristoranti di ottimo livello cui sarebbe disdicevole dedicare un'attenzione frettolosa: a Strove, ristorante Casalta, Via XVII marzo 22, 0577.30117-0577.301238; a Badia a Isola, Antica Osteria La Leggenda dei Frati, piazza Garfonda 7, 0577.301222. A Strove c'è uno spaccio Coop che prepara buoni panini. Un altro punto di ristoro, nella parte terminale del percorso, si trova al bivio del Ceppo, a circa 300 metri di distanza dalle Cerretaie, lungo via Pian del Lago.

Dove dormire. La tappa si conclude a Siena, che dispone di una vasta gamma di esercizi ricettivi. Se però il bellissimo paesaggio di Monteriggioni vi ha convinti a una sosta fuori programma potrete approfittare di diversi alloggi in aziende agrituristiche. La più vicina al percorso è al Podere La Caminata, via del Gallinaio 3, tel. 0577.394326. A Monteriggioni: Castello casa per Ferie Maria Assunta, piazza Roma 23, 0577.304214 - 335.6651581.

Orari di apertura dei monumenti. Chiesa dei Ss. Salvatore e Cirino a Badia a Isola, normalmente chiusa, per informazioni chiedere alla parrocchia Cristo Re di Castellina Scalo, tel. 0577.304214.

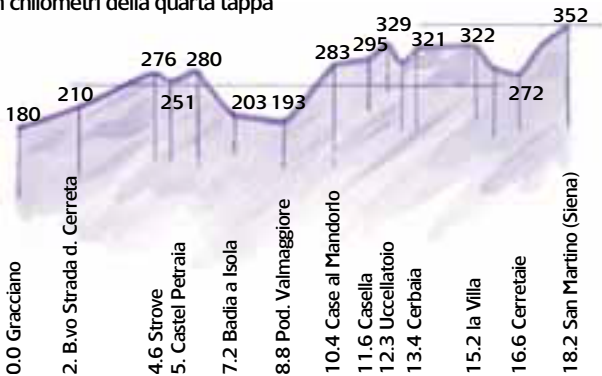
Altri indirizzi utili. Ufficio turistico di Monteriggioni, a Monteriggioni Castello, piazza Roma 23, 0577.304834, www.monteriggioniturismo.it



Camminare serve non solo a stare fisicamente meglio, ma anche ad alimentare l'intelletto e arricchire la propria formazione culturale. Lo sanno bene coloro che hanno seguito fino a questo punto la Via Francigena. Ora, per noi che ci fermiamo a Siena, ci attende l'ultima tappa, per coloro invece che prolungano la loro marcia fino a Roma questa è solo una delle tante tappe intermedie.

Si riparte dunque da *Gracciano* (alt. 180). Tralasciavo di dirvi che Gracciano fu nel passato un frequentato mercato di cereali e che i suoi abitanti furono convertiti al Cristianesimo già nel I secolo, per opera di San Marziale, al quale è dedicato un grazioso santuario presso il ponte sull'Elsa. All'angolo fra *via Bandiera*, la strada principale che taglia tutto l'abitato, e *via Pastrengo* si trova il segnavia 1 della rete sentieristica della provincia di Siena. Ci servirà nel primo tratto fino a quando arriveremo alle tabelle del nostro itinerario. Si attraversa una larga pianura, detta *Piano Senese*, segnata dal regolare disegno dei campi e da inquietanti macchine per l'irrigazione, poi, salita una lieve china, si sbocca sulla *Strada della Cerreta* (alt. 210). Qui si ritrovano i cartelli della Via Francigena che restano su questa larga carrozzabile sterrata fino a raggiungere *Strove* (alt. 276), frazione di Monteriggioni.

Profilo altimetrico e distanze in chilometri della quarta tappa





Da Gracciano a Siena

Si cammina parecchio e, a parte l'incantevole scenario, una delle cose da annotare sono i 'madonnini' disposti al margine del cammino. Ve ne sono almeno un paio poco prima di Strove. Sono edicole religiose intitolate alla Madonna e, popolarmente, si pensa che proteggano i viandanti dagli spiriti maligni. Dunque, sono molto utili per i nostri scopi. Ma erano anche i luoghi ove, in passato, si sostava in preghiera durante le 'rogazioni', ovvero durante le processioni svolte con lo scopo di ottenere dai santi una speciale protezione sul raccolto e, in genere, sull'andamento della stagione agricola.

Ogni 'madonnino' aveva la sua precisa litania e molti, in questa parte della Toscana, sono dedicati alla Madonna di Provenzano, a seguito di un miracolo avvenuto a Siena nella seconda metà del XVII secolo. Uno spagnolo con un archibugio prese di mira l'immagine della Madonna. Il colpo sfigurò l'affresco lasciando intatta solo la testa. Subito si ebbero fatti prodigiosi e la casa dove era apposta la Madonna divenne un santuario. Alla Madonna di Provenzano Siena dedica ogni anno il Palio del 2 luglio.

● *Castel Petraia*





Il percorso segnalato del Cammino dell'Alleanza non fa capo a Gracciano. Giunto a Pieve a Elsa segue un tratto della S.S. 541 fino al bivio con la provinciale 101 'di Montemaggio'. Qui rispetta le indicazioni per Strove coprendo dapprima un tratto della provinciale 74 'Traversa di Monteriggioni' e poi la Strada della Cerreta. La deviazione qui suggerita consente però di concludere la tappa a Gracciano. Nella cartina accanto è indicato l'allacciamento da Gracciano alla Strada della Cerreta lungo il segnavia 1.

- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- chiesa
- cartello Alleanza
- guado
- alimentari
- ristorante



NORD

Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)

segue a pagina 79

a Colle di Val d'Elsa



a Colle di Val d'Elsa



Strove

Strove, in antico, doveva essere fortificato. Lo si constata dalla disposizione circolare del borgo, ma non vi sono più tracce di mura. Comunque il luogo è incantevole. Nella piazzetta sorge la *chiesa di San Martino*, l'unico immobile che figura escluso dall'atto di donazione fatto da Tegrino, signore di Staggia, alla moglie Sinderada nel 994. L'atto dispose le seguenti cose: «lo, Tegrino figlio di Ava e di Ildebrando, dono a Sinderada mia diletta sposa la quarta parte della torre, del castello, del borgo, della corte e del contado di Strove ad eccezione della chiesa di San Martino e dei suoi beni...». Ava fu la fondatrice dell'importante Badia a Isola, di cui parleremo fra un paio di chilometri. La chiesa attuale risale al XII secolo; la facciata è frutto di rifacimenti, mentre autentica resta la parte posteriore absidale con la consueta cadenza di archetti pensili sostenuti da mensole scolpite.

Fatti neppure cento metri al di fuori dell'incanto di Strove, lungo la strada provinciale 74 'Traversa dei Monti', ecco comparire *Castel Petraia* (alt. 280), un complesso di edifici in pietra che si staglia su un cupo fondale di bosco. Spiccano il castello con le merlature, la bassa torre che lo fiancheggia e la chiesuola dal campanile a vela. L'itinerario vi arriva e si sofferma un attimo, poi si allontana tenendo a distanza la strada provinciale.





segue a pagina 86-87

- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- panorama
- cartello Alleanza
- area di sosta
- chiesa
- ristorante
- guado
- incrocio pericoloso
- alimentari

NORD



Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)



segue da pagina 77

alla S.S.541



Da Gracciano a Siena

Si fiancheggia una fitta cerreta, poi, oltrepassati alcuni casali, si entra più decisamente nel bosco per aggirare da una certa altezza un 'borro', cioè il solco incavato di un torrente. Cosa di poco momento perché si torna presto all'aperto, di fronte a uno splendido 'ritratto' di paesaggio toscano: un lento declivo completamente terrazzato di ulivi, sostenuto da muri in pietra a secco che pure cingono e delimitano le strade di accesso. Raggiunta la maggiore di queste strade si scende verso valle con la calma che s'impone di fronte a qualcosa di grande bellezza.

Poco distante si annuncia Badia a Isola. Prima però si passa accanto a un'elegante quanto anonima cappella. I locali la ricordano intitolata alla *Madonna della Neve* e forse può essere interessante spiegare come mai

- *La facciata della chiesa dei Ss. Salvatore e Cirino a Badia a Isola*

non solo qui, ma anche in molte altre parti d'Italia dove la neve è un evento abbastanza eccezionale, si trovino tante cappelle e chiesuole così intitolate.

Bene, tutto va ricondotto a un miracolo avvenuto a Roma nel IV secolo quando Papa Liberio intraprese la costruzione di un'abbazia in onore di Maria. Il contributo della Vergine fu decisivo perché, provocando una nevicata, delimitò il sito della costruzione disegnandone sul terreno la pianta. Si era in pieno agosto e il fatto, tutto considerato, fu ritenuto degno di venerazione





Badia a Isola

Ed eccoci ora a *Badia a Isola* (alt. 203), un luogo importante per vari motivi. Intanto perché questa abbazia sorse proprio nel periodo in cui Sigerico passò da queste parti (non a caso egli fissa qui una delle sue tappe, la sedicesima, chiamandola 'Burgenove'); poi perché oggi l'intero borgo conserva una sua intima genuinità. Le case sembrano proteggere la chiesa avvolgendola in uno stretto giro. Sono state costruite con le pietre delle vecchie mura, anzi vi si sono proprio collocate sopra. Qualche contrafforte spunta ancora dagli intonaci e la porta principale, che doveva essere chiusa nottetempo, oggi è inglobata in un'abitazione.

Molto mutati sono i dintorni della Badia. Dove oggi sono campi, un tempo era un vasto lago che non riusciva a smaltire le acque provenienti dal Monte Maggio. «Tanta è la putredine e il marciume - osservò nel 1331 l'abate Feo - che le terre e gli uomini dei dintorni ne rimangono infetti, e molti ne sono morti in passato, e le terre vicine alla palude sono rese sterili e cattive perché vengono inondate dalla palude».

Il toponimo 'isola' induce a credere che da quella malsana bassura emergeva solo una lingua di terra su cui nell'anno 1001 Ava, nobildonna di origine longobarda signora di Monte Maggio e della Val di Strove, decise di erigere un'abbazia in ausilio ai pellegrini in transito. La Badia ebbe subito un cospicuo patrimonio di terre e di immobili che ne consolidò ruolo e importanza. La sua decadenza iniziò a partire dal Trecento in antagoni-



● *Il suggestivo apparato absidale della chiesa di Badia a Isola*



Da Gracciano a Siena

smo con la comunità di Monteriggioni che le tolse terreni e parte della giurisdizione religiosa. Il complesso fu abbandonato dai monaci nel 1446 e ridotto a uso agricolo.

Varcando la soglia del borgo si lasciano alle spalle secoli di storia: dinanzi agli occhi s'impone la liscia facciata della chiesa, la cui bellezza non si comprende subito, per via dell'angusto andito in cui giace. Bisogna osservarla con calma, abituare la vista alle ombre e leggere i tre ordini che la compongono: il primo, che nasconde i lacerti di un singolare doppio portale; quello centrale con le due ali coronate da archetti e semicolonne; quello superiore con le due bifore e altri archetti percorsi da fregi con figurazioni di un bestiario fantastico, sorretti da mensoline antropomorfe. L'edificio, con interno a tre navate absidate e copertura a capriate, non è coevo alla fondazione; rimonta al 1173 e fu intitolato ai santi Salvatore e Cirino. Se avrete la fortuna di accedere all'interno dovrete riporre la vostra attenzione alla vasca battesimale in alabastro (1409), ai soggetti affrescati delle pareti, opere di Taddeo di Bartolo (fine del XIV sec.), e al polittico di Sano di Pietro (1471) del quale occorre menzionare soprattutto le miniature della predella. Accanto alla chiesa sta il chiostro (in recupero), mentre seguendo le indicazioni per la locale osteria, tramite un sottarco, si esce all'esterno del borgo, in ottima posizione per ammirare le tre belle absidi e le residue mura del monastero. Lasciata Badia, si raggiunge, a breve distanza, l'incrocio con *via Valmaggiore*. Si piega a destra e si comincia a percorrere un lungo rettilineo sterzato. Subito si affianca il *podere Taverna* (alt. 203), riconoscibile dalle pareti lievemente scarpate, segno di indubbia vetustà. Come ricorda il nome, fu antico luogo di sosta e ristoro.

Da questo largo ripiano emerge lontana, come un ormeggio, la cinta turrita di Monteriggioni, mentre più vicina appare la folta cortina di lecci che riveste le pendici di Monte Maggio, ultima propaggine della Montagna senese. «Il Monte Maggio è formato – spiega Emanuele Repetti nel suo *Dizionario* – di calcare cavernoso, roccia che si estende fino alle colline di Monte-Reggioni, tramezzata da creta calcarea colorita in rosso dal ferro ossidato». Oggi il monte è una vera 'miniera' di tesori storici: torri, cappelle, eremi, antiche strade selciate alle quali porgere dedizione e cura.



Monteriggioni che «di torri si corona»

Monteriggioni non è toccata dal nostro cammino, rimane poco discosta. Il suo fascino però obbliga a darne almeno un accenno. La sua perfetta cinta turrata, per nulla contaminata da elementi di disturbo, la collocano fra le meraviglie della Toscana e sono un perfetto archetipo del mondo medievale.

Queste vetuste mura calcaree colpiscono l'animo di ogni osservatore. Sono straordinarie oggi, ma furono altrettanto impressionanti ieri, tanto che Dante, nel XXXI canto dell'*Inferno*, vi costruì una celebre metafora. Sigerico non ebbe però la fortuna di vederle perché la cittadella fortificata fu impiantata dai Senesi solo nel 1203, in funzione di avamposto contro Firenze; le mura furono aggiunte nel 1213-19 e poi più volte restaurate a seguito delle devastazioni belliche.

- *La cinta turrata di Monteriggioni, a poca distanza dalla Via Francigena*





Da Gracciano a Siena

Il leccio (Quercus ilex)

Il Monte Maggio con la vicina Montagnola costituiscono nell'insieme di un paesaggio senese largamente appoderato, le eccezioni boschive di maggior interesse. Si tratta di boschi che non hanno la dignità di foreste per via dei ripetuti tagli cui sono stati sottoposti nel tempo. La Montagnola, per la vicinanza a Siena, è sempre stata considerata una riserva per gli usi cittadini. Tuttora, lungo le sue pendici, si notano antiche divisioni, muretti e mulattiere che spiegano un tradizionale e diffuso sfruttamento del bosco.

Il substrato calcareo del suolo e il fattore climatico che, in questa parte della Toscana, si avvicina più alla costa tirrenica che non all'Appennino intemo pur mantenendo un discreto grado di umidità, favoriscono la crescita di vaste leccete. Il leccio (Quercus ilex) è una quercia sempreverde che può raggiungere un'altezza di 30 metri. Ha foglie verde scuro, ellittiche, lunghe fino a 12 centimetri e larghe 7, con lobi arrotondati. Sono molto lucide sulla parte superiore, più pallide e con una leggera peluria nella parte inferiore. I frutti sono ghiande lunghe circa 3 centimetri racchiuse superiormente in una cupola. La

caratteristica di essere una specie sempreverde dipende da un particolare adattamento al clima arido e all'intenso irraggiamento estivo. La superficie lucida delle foglie permette infatti di riflettere i raggi solari e di limitare l'assorbimento delle radiazioni.

Fra i più comuni abitanti di questi boschi - assieme al leccio vi sono spesso associate altre specie di querce decidue come il cerro o la roverella - troviamo gli allocchi, le civette, le ghiandaie, i picchi, i tassi, il minuscolo moscardino, il cervo volante. Sono animali che utilizzano bene le caratteristiche ecologiche di questi alberi.





Al fondo del rettilineo, lasciato sulla destra il *podere Valmaggione* (alt. 202), la strada passa un fossato e si fa scabra: si segue la traccia di destra (a sinistra si andrebbe a Monteriggioni!), dove sono i segnavia; poi si arriva a una biforcazione sulla soglia dell'ultimo campo, al piede del colle boscoso. Si dovrebbe continuare verso sinistra, ma personalmente ho l'opinione che il percorso più antico sia quello di destra dove, più avanti, riaffiorerà a tratti la cordatura del selciato. In entrambi i casi le direzioni si ricongiungono al crocicchio di Case al Mandorlo (vedi la carta a pagina 86). Da parte mia, che ho un'affezione

particolare verso le antiche strade, ho preferito differire dal segnavia obbligato e seguire la via di destra, che infatti, ben presto si attesta al piede di una rampa selciata. Difficile intuire quale parte di essa sia frutto dell'opera umana o invece semplice adattamento della pietra calcarea che spesso aderisce al terreno in forma quasi perfetta.

Col tempo le strade antiche si deteriorano in modo irreversibile, ma la rapidità di questo processo è aumentata di molto da quando sono percorse da fuoristrada e mezzi agricoli. Ho in mente - e la riporto - la descrizione di questo tratto così come apparve meno di un secolo fa allo studioso senese Giulio Venerosi Pesciolini: «Il tracciato retto-lineare, la massicciata, i casolari ricostruiti con vetusti materiali su basi che ricordano o forse furono barbacani di torri fortificate, i loro nomi dalle radici Etrusche e Romane, le tradizioni di ospizi scomparsi e del passaggio di grandi personaggi tuttora vive fra gli abitanti del vicinato danno subito la sensazione dell'antichità di questa strada solitaria fra i boschi percorsa oggi da pochi contadini e carbonai».

Con le parole di Dante...

*«Come quando la nebbia si dissipa,
lo sguardo a poco a poco raffigura
ciò che cela il vapor che l'aere stipa,
così forando l'aura grossa e scura,
più e più appressando ver la sponda,
fuggiemi errore e cresciemi paura:
però che come sulla cerchia tonda
Monteriggion di torri si corona,
così 'n la proda che 'l pozzo circonda
torreggiavan di mezza la persona
li orribili giganti, cui minaccia
Giove dal cielo ancora quando tona».*

(Inferno, XXXI, vv. 40-44)



Da Gracciano a Siena

Oggi la massiciata è spesso sepolta sotto strati di terriccio e di ghiaia, di rado si percepisce la sua struttura con i due margini di grosse pietre levigate e un corpo centrale di ciottoli ben connessi. La larghezza si avvicina alle sei braccia delle strade senesi, pari a circa 3,50 metri.

Sotto i Senesi, in effetti, le strade erano oggetto di buone cure. Nel 1290 fu compilato lo *Statuto dei Viari*, una sorta di capitolato generale per la conservazione della rete stradale dello Stato, provvisto di oltre 400 articoli. Si riparavano puntualmente i ponti, si garantiva la stabilità della massiciata e dove non arrivava il Comune senese ricorrevano le comunità locali e quelle monastiche.

Come detto, a *Casa al Mandorlo* (alt. 283), luogo citato nel Seicento come taverna, le strade che risalgono la collina si ritrovano e proseguono unite lasciando ai margini diversi poderi dai significativi toponimi. Provia-





mo a ricordarne qualcuno: *San Giovanni* riporta all'omonima chiesa annessa allo scomparso fortilizio di Stecchi, menzionato nello stesso atto di fondazione di Badia a Isola (1001); *Caminata*, dall'inequivocabile riferimento viario, è un casolare che rimanda a un convento fondato nel 1240 e intitolato a San Bartolomeo, dotato di ospizio per i viandanti (oggi azienda agrituristica); *Costa e la Ripa* sono luoghi abbandonati dove fra i rampicanti spuntano porte ad arco, mensole e cornici a filaretto di edifici rurali; *Novelleto* e *Uccellatoio* sono bei nomi di derivazione medievale, legato il primo ai lotti di bosco 'giovane' e il secondo ai luoghi di caccia. Più avanti si supera un borro e il ponte, detto *Pontarrosso* (alt. 290), conserva il basamento medievale in conci. In un altro punto, imprecisato, si univa l'altro ramo della Francigena proveniente da Borgo Marturi e da Staggia.





Da Gracciano a Siena

Questi erano anche i punti più pericolosi per via delle imboscate. Si ha notizia di intere fasce di bosco rase al suolo a fianco della strada, in modo da impedire gli agguati. Drappelli di armati – gli ‘scorridori delle strade’ – avevano il compito di pattugliare i tratti più insidiosi. Il banditismo infestò a lungo la Francigena nonostante le severissime condanne inflitte. La pena di morte era frequente e le impiccagioni avvenivano proprio lungo la strada per ammonire i malintenzionati. Si narra che presso le forche issate a San Quirico d’Orcia nel 1400, San Bernardino facesse intercessione affinché fosse sistemata una vasca per evitare che il sangue dei cadaveri venisse «magnato dalle fiere domestiche e selvatiche».

La chiocciola e la villa

- *Il viale d’accesso al castello della Chiocciola*



Quando dalla lecceta si torna a vedere la campagna aperta è segno che bisogna abbandonare la strada maestra (via dell’Uccellatoio) per un giro un poco più vizioso ma che avvicina due bei castelli del contado senese: la Chiocciola e la Villa. Volgendo a destra, circa 300 metri prima che la nostra strada sbocchi sulla statale 2, si supera una catenella e si punta sull’abbandonato casale della *Cerbaia* (alt. 321). Qui si continua, verso sinistra, su un sentiero che si ritaglia un varco nel fitto bosco di macchia. Dopo circa 15 minuti di cammino ecco



- *La cinta turrita di Monteriggioni, a poca distanza dalla Via Francigena.*

comparire un casale, detto *Casa Vecchia* (alt. 315), e sullo sfondo la torreggiante mole del castello della Chiocciola. Verso sinistra, su un altro poggio, campeggia invece il *Castagnolo*, un grandioso edificio ripreso nel XVI secolo, ma di origine duecentesca.

Seguendo le stradine bordate da bassi muretti si arriva accanto a *Casa Bucci* (dove viveva nel Medioevo una comunità di canonici) e quindi al viale d'invito della *Chiocciola* (alt. 317), ornato da due filari di cipressi. Il castello deve il nome a una torre cilindrica che contiene un'alta scala elicoidale. Ha la particolarità di avere i gradini che si riducono in altezza man mano che si sale per affaticare meno chi la percorre. I poderosi apparati a sporgere della grande torre, retti da mensole e archetti, ci consegnano un'idea bellicosa di questo edificio che, in effetti, passò alla storia per la strenua resistenza opposta alle milizie imperiali durante la guerra di Siena nel 1555. Molto però di questo aspetto, specie le merlature, fu oggetto di 'revival' da fine Ottocento, data cui va riferita anche l'annessa vil-



Da Gracciano a Siena















la. Il complesso appartenne sempre a famiglie senesi finché, all'inizio del Novecento, fu vinto al gioco da un'inglese, un certo O' Brien.

Molto vicina, sul prosieguo dell'itinerario, è anche *la Villa* (alt. 322), un recinto di mura merlate da cui spicca una torre quadrata, piuttosto insolita per via dell'alto e lieve aggetto del piano superiore, pure merlato. Una così cospicua densità di edifici fortificati lascia ben immaginare come fosse nel passato il contado prospiciente la città di Siena. Qui, piuttosto che nelle lontane e desolate maremme, si alimentarono gli interessi cittadini sulle proprietà fondiarie. Qui il castello non fu solo apparato difensivo ma anche centro di potere, dove il feudatario poté amministrare i diritti sovrani a lui delegati. La 'curtis', cioè l'ambito dove il castellano esercitava le sue funzioni, era a volte di pochi chilometri quadrati a causa del forte frazionamento delle proprietà o alla loro dispersione in più parti. Ognuno si arrogava il diritto di erigere torri e mura, a volte in contrasto con precedenti tenutari. Un sistema di successione basato sull'eguaglianza fra gli



a Siena (bus)

-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  ristorante
-  guado
-  castello
-  villa
-  cartello Alleanza
-  catenella

NORD



Scala 1:25.000
(1 cm uguale a 250 metri)

eredi maschi di una stessa famiglia incrementava ancor più la tendenza all'incastellamento. Dopo la Villa il segnavia del pellegrino tende a destra. Noi suggeriamo una lieve trasgressione proseguendo diritto. Si scende una costa del colle e si approda nel *Pian del Lago* (alt. 265). Questa pianura, oggi tenuta a cereali, fu in origine un 'polje', ovvero una conca carsica chiusa, di tanto in tanto allagata da acque che venivano poi assorbite nel sottosuolo. La sua bonifica, avvenuta a partire dal 1766, fu ritenuta fra le opere idrauliche più importanti del Granducato di Toscana. Si pensò infatti di realizzare uno scolmatore sotterraneo della lunghezza di oltre due chilometri, largo due metri e alto quasi tre, dotato di numerosi pozzi d'aerazione. L'opera portò alla bancarotta l'imprenditore senese Sergardi Bindi, che la iniziò, e regalò invece gloria al Granduca Leopoldo che subentrando la concluse nel 1781.

Giunti alle *Cerretaie* (alt. 272) si incontra l'asfalto che non ci lascerà più fino a Siena, ormai non molto distante. In effetti ora s'impone una scelta: se



Da Gracciano a Siena

proseguire a piedi, rispettando un voto di coerenza preso a Castelfiorentino o se, invece, di fronte alla prospettiva di un lungo tratto di asfalto, preferire un comodo autobus.

L'ultima parte dell'itinerario segue infatti la statale fino a Siena. Il traffico si fa più intenso e l'affollamento edilizio nasconde la veduta sulla torre del Mangia. Se insistete a piedi non tralasciate alcune attrattive minori: la settecentesca *chiesa di San Dalmazio* dagli apparati di un barocco, finora rimasto escluso dal panorama artistico del nostro itinerario (di rilievo le dieci tele con *Storie della Vergine*, di scuola senese del '600); e il modesto portichetto a tre archi che, all'incrocio della Via Cassia con la Via Chiantigiana, ricorda la copiosa *fontana di Fontebecci*, costruita nel 1228 (qui si trovava, ai primi del '300, anche un *hospitium* di proprietà dell'ospedale senese di Santa Maria della Scala).

Ma è penoso vedere queste pregevoli architetture in asfissia profonda a causa del traffico e del cemento. Per noi poi che siamo stati abituati a giorni di strade solitarie, l'impatto potrebbe essere letale. Ora la città è davvero vicina. Bisogna puntare verso *Porta Camollia*, l'accesso della Francigena nel cuore storico di Siena. Peccato però che non esista un cammino più gratificante di questa sporca banchina stradale o di qualche sgretolato marciapiede. Mi sarebbe piaciuto veder realizzato il desiderio formulato negli anni '60 dal critico d'arte Cesare Brandi: «Sarebbe bello arrivare a Siena su una strada felpata di verde, veder spuntare la sublime torre fra i gambi delle erbe. Ma non sarà così, e la Cassia verrà allargata, ora proprio che non serve più a niente se non a assaporare un tracciato immemorabile di strada, nel ricordo dei lontani romei».

- *Il Pian del Lago e il Monte Maggio*





● *Il Palazzo Pubblico di Siena*



INDICE DEI LUOGHI

Badia a Còneo	66-67	Onci	73
- a Isola	81-82	Pian del Lago	91
Bagni delle Caldane	73	Piano Senese	75
Borro degli Strulli	69	Pieve d'Elsa	73
Caminata	87	- di Cellole	50-51
Casa Bucci	89	- di Coiano	26
Casa Vecchia	89	- di S.Maria a Chianni	36-37
Case al Mandorlo	86	Pillo	34
Castagnolo	89	Podere Taverna	82
Castelfiorentino	21	- Vallebuia	63
Castellare	29	- Valmaggione	85
Castel Petraia	78	Pontarosso	87
Cerbaia	88	Quartaia	69
Cerretaia	91	Rio Acqua Calda	40
Chiesa di S. Dalmazio	92	- dei Casciani	40
- di S. Martino	78	Ripa (la)	87
- di Santo Pietro	44	Riparotta	39
Chiocciola	89	San Gimignano	54-59
Colle di Val d'Elsa	69	San Giovanni	87
Collemuciolli	49	Santuario di Pancole	48
Costa	87	Spinai	40
Dogana	26	Strada della Cerreta	75
Fabbrica	69	Strove	75-78
Fontebecchi	92	Timignano	68
Gambassi Terme	39	Tinti de' Mori	32
Gracciano	75	Torraccia di Chiusi	65
Guado del Borro	63	Torre	39-40
Luiano di sotto	40	Torricella	39
Molino d'Aiano	65	Uccellatoio	87
Montarone	63	Vene (le)	72
Montecarulli	44	Via Francigena	22-24
Monte Maggio	82	- San Michelino	33
Monteriggioni	83	Villa (la)	90
Novelleto	87	Villa Il Pino	62



BIBLIOGRAFIA

La bibliografia sulla Via Francigena è molto vasta e si è arricchita in occasione della sua 'riscoperta' giubilare. Un primo riferimento basilare è dato dalle ricerche condotte dal Centro Studi Romei e contenute nella rivista 'De Strata Francigena', a cui si rimanda anche per la citazione di studi di carattere generale. La bibliografia qui riportata comprende titoli inerenti il tratto valdelsano della strada e altre opere di carattere locale.

F. Ardito, *La via Francigena. Guida e taccuino per il viaggio*, TCI, Milano 2016.
 Autori vari, *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della Via Francigena*, Editori dell'Acero, Empoli 1998.

Autori vari, *I Castelli del Senese, Monte dei Paschi di Siena/Electa*, Milano 1985.
 Autori vari, *Il Chianti e la Valdelsa senese, I luoghi della fede*, Mondadori, Milano 2000.

M. Bezzini, *Strada Francigena-Percorsi nell'XI sec. fra Siena, Poggibonsi e San Gimignano*, Il Leccio, Siena 1992.

R. Cecchetti, *La via Francigena. Società e territorio nel cuore della Toscana medievale*, Pisa University Press, 2012.

P. De Simonis/G. Molteni, *Monteriggioni e il suo territorio*, Protagon, Siena, 1997.

A. Duccini, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzioni (secoli XXIII)*, Castelfiorentino 1998.

F. Filidei, *La via Francigena in Toscana. Luoghi, storie e sapori*, Sarnus 2020.

E. Fiumi, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961.

P. Guicciardini, *Strade volterrane e romei nella media Valdelsa*, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", XLVII (1939).

A. Marcarini, *La Via Francigena per principianti*, Ediciclo, 2018.

I. Moretti, *La Via Francigena in Toscana*, in "Ricerche storiche", VII (1972).

O. Muzzi, *Un'area di strada e di frontiera: la Valdelsa tra l'XII e il XIII secolo*, in Autori vari, "La Valdelsa, la via Francigena e gli itinerari per Roma e Compostella", Poggibonsi-S.Gimignano 1988.

- M. Ristori, Le percorrenze della Francigena da Siena a San Gimignano, in "L'Universo", n. 6, nov.-dic. 1996.
- R. Stopani, La Via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale, Firenze 1984.
- R. Stopani (a cura di), La Via Francigena nel senese. Storia e territorio, Firenze 1985.
- R. Stopani (a cura di), Storia e cultura della strada in Valdelsa nel Medioevo, Poggibonsi-San Gimignano 1986.
- G. Venerosi Pesciolini, La Strada Francigena nel contado di Siena nei secoli XIII e XIV, in "La Diana", fasc. II, 1933.



Scopri tutti i Cammini dell'Alleanza
sul sito www.alleanza.it